



SPECIALE
BEATO GABRIELE
M. ALLEGRA

IN NOMINE JESU
NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL
"Ss. NOME DI GESU"
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

3/2012

Anno XXVI

n° SPECIALE

Periodico iscritto presso il Registro
del Tribunale di Palermo il
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In
L. 27/02/2004 n° 46), DCB
Palermo.

Redazione curata
dalla Segreteria Provinciale e
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:
Convento La Gancia
Cortile I della Gancia, 6
90133 Palermo

Direttore responsabile:
Fra' Vincenzo S. Piscopo

Redazione:
Fra' Massimo Corallo
Salvo Iocolano

Progetto grafico:
Fra' Massimo Corallo

Revisore:
Fra' Venanzio Ferraro

INDICE

<i>Benedetto XVI</i> Lettera Apostolica	1
<i>Card. Angelo Amato</i> Omelia in occasione della Beatificazione	2
<i>fra José Rodriguez Carballo</i> Omelia in occasione della Veglia con i giovani nella vigilia della Beatificazione	7
<i>fra Giuseppe Noto</i> Ringraziamento al termine della Celebrazione di Beatificazione	10
<i>Joseph Zhang Wenxi</i> La Beatificazione di P. Allegra e la sua influenza sui Cattolici cinesi	11
<i>Radio Vaticana</i> Commento radiofonico alla Beatificazione	14
<i>fra Venanzio Ferraro</i> I sogni di fra Gabriele Maria	16
<i>fra Gerardo Cardaropoli</i> Il Sensus Ecclesiae nella vita e nel pensiero del P. Gabriele Allegra	22
<i>fra Giuseppe Buffon</i> La Cina e l'Oriente attraverso le lenti dei religiosi ..	27
<i>Pietro Messa</i> Padre Gabriele Allegra, Apostolo della Cina con la sapienza dell'Eucaristia	31
<i>Quotidiano "La Sicilia"</i> Intervista al Ministro Generale	32
<i>Benedetto XVI</i> Udienza generale del 28.11.12	35



LITTERAE APOSTOLICAE

Nos,
vota Fratris Nostri
Antonini Raspanti,
Episcopi Iaciensis,
necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu
multorumque christifidelium explentes,
de Congregationis de Causis Sanctorum consulto,
auctoritate Nostra Apostolica
facultatem facimus ut
Venerabilis Servus Dei
Gabriel Maria Allegra,
presbyter ex Ordine Fratrum Minorum,
humilis discipulus Divinae Sapientiae,
fidelis Sacrarum Scripturarum apostolus,
actuosus missionarius in Terris Orientis,
Beati nomine in posterum appelletur,
eiusque festum
die vicesima sexta mensis Ianuarii,
qua in caelum ortus est,
quotannis celebrari possit.
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.
Datum Romae, apud Sanctum Petrum,
die decimo septimo mensis Septembris,
anno Domini bismillesimo duodecimo,
Pontificatus Nostri octavo.

Antoninus Raspanti

Beato Gabriele M. Allegra OFM (1907-1976)

Omelia tenuta ad Acireale, il 29 settembre 2012, in occasione della beatificazione del Servo di Dio Padre Gabriele M. Allegra ofm.

Angelo Card. Amato, sdb



1. La beatificazione di Padre Gabriele Allegra, nella festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, è un grande dono che il Santo Padre fa alla Chiesa intera, all'Ordine dei Frati Minori Francescani, e, in particolare, alla Sicilia, terra di antichissima tradizione cristiana, largamente benedetta dal Signore con la santità e la testimonianza martiriale di vescovi, sacerdoti, consacrati e laici.

Padre Allegra festeggiava oggi il suo giorno onomastico e, come il suo patrono l'Arcangelo Gabriele, "forza di Dio", "colui che sta al cospetto di Dio e annuncia la sua parola"(Lc 1,19), anch'egli si fece

ascoltatore e missionario della Parola di Dio in terre lontane.

Ma il suo cuore era qui in Sicilia, terra che egli amava teneramente. La santità del novello Beato sbocciò in questo territorio, in una famiglia, che si distingueva per pietà e carità cristiana, e in un ambiente, quello del Collegio serafico di san Biagio in Acireale, dove il giovane trascorse gli anni dell'adolescenza, durante i quali sperimentò una gioiosa primavera spirituale. A quindici anni, trasferendosi a Bronte per il noviziato, scriveva ai genitori: «Sono partito da Acireale, dove ho passato quasi cinque anni dei più belli della mia vita, e son partito con le lacrime agli occhi».

Leggendo i luoghi della fanciullezza del nostro Beato – San Giovanni La Punta, Acireale, Valverde, l'eremo di Sant'Anna, Catania – si affollano in me i ricordi bellissimi dei tre anni liceali trascorsi a San Gregorio di Catania, durante i quali mi divennero familiari i brontolii e i tremolii dell'Etna, le passeggiate tra i boschi, il profumo della zagara, le salite sulla cima del vulcano.

Io credo che anche l'incomparabile bellezza di questa terra abbia contribuito a formare la personalità poliedrica del giovane Allegra. La grandiosità e la vitalità dell'Etna, l'orizzonte sconfinato del mare, il rigoglio della natura fertile e generosa, gli echi nobilissimi di una memorabile antichità greco-latina gli aprirono i confini di terre lontane, ma altrettanto ricche di cultura e di umanità, da conquistare con lo studio, la bontà e la Parola di Dio.

2. Dotato di vivissima intelligenza e di memoria prodigiosa, Padre Allegra aveva un temperamento gioioso e sereno. Fu nel 1928, in occasione del sesto centenario della morte del Beato Giovanni da Montecorvino (1328-1928), primo arcivescovo di Kambalek (Pechino), che esplose in lui una irresistibile vocazione a recarsi missionario in Cina. Un

discorso di Padre Cipriano Silvestri fu per lui, come una miccia accesa, lanciata contro la polveriera del suo cuore. Fu allora che nel giovane studente di teologia balenò per la prima volta l'idea di tradurre la Bibbia in cinese.

Non essendoci ancora in quella lingua una versione cattolica di tutti i libri della Sacra Scrittura, si propose di andare in Cina per realizzare questo sogno. E così fu. Iniziò questa fatica da solo a Heng Yang l'11 aprile 1935, la proseguì a Pechino e la concluse a Hong Kong nel 1961. Si tratta di una grandiosa impresa letteraria della Chiesa cattolica cinese, lodata da cattolici e non cattolici.

Padre Allegra era un uomo enciclopedico, un erudito versato sia nelle scienze sacre che in quelle profane. Oltre allo Studio Biblico, fondò uno Studio Sociologico per diffondere la dottrina sociale della Chiesa. Era un dinamico apostolo del Vangelo, come predicatore, confessore, direttore di spirito, e scrittore.

3. Ma il nostro novello Beato non era solo un esperto di Sacra Scrittura né solo un raffinato letterato e applaudito oratore. Egli era soprattutto un Santo, un testimone eroico del Vangelo di Cristo.

Sottolineo due dei tanti aspetti salienti della sua santità: fede granitica e umiltà francescana.

La fede era la sua forza. Con san Paolo ripeteva: «Scio in cui credidi» (2Tm 1,12). Una fede che lui stesso nelle sue Memorie descrive come «rocciosa, massiccia, ardente ed entusiasta» (Ms I,7, p. 117: *Informatio*, p. 73). Un confratello, suo collaboratore a Hong Kong, attesta: «Questa virtù era sostanza della sua vita. Comportamento, espressioni, atteggiamenti, il suo dovere, erano espressioni di una fede ardente, profonda che portava tutti ad ammettere che lui era l'uomo di Dio, l'uomo che sentiva Dio, l'uomo che viveva di Dio» (*Informatio*, p. 73).

Per fede intraprese l'opera titanica della traduzione della Bibbia in cinese, quasi riflesso spirituale sia della grandiosità dell'Etna e dell'immensità del suo mare, sia dell'opera ciclopica della grande muraglia. Autentico uomo biblico, per fede esce dalla sua terra e va dove lo chiama Dio, per essere seminatore e servitore della divina Rivelazione.

La sua fede si manifestava nel suo spirito di pietà. Il colloquio con Gesù Sacramentato, la preghiera del breviario e del rosario, la celebrazione della Santa Messa erano esemplari: «Ricordo – dice un confratello – che egli aveva un atteggiamento di sincera pietà e di grande umiltà, conscio del mistero che era stato a lui affidato; dopo la celebrazione, il suo ringraziamento era intenso e prolungato, edificando ed anche entusiasmando i suoi confratelli» (*Informatio*, p. 75). Il direttore del museo storico di Taipei confessò un giorno di essersi convertito al cattolicesimo, osservando Padre Gabriele che celebrava la S. Messa (*Positio*, p. 290).

Il nostro Beato era un'anima eucaristica votata alla santità. Complimentandosi con sua sorella Rosaria per le visite frequenti che lei faceva al Santissimo, si riprometteva, finita la traduzione, di ritirarsi in convento per pregare ininterrottamente davanti al tabernacolo. Alla sera e ogni volta che aveva un momento libero si recava in chiesa per visitare il Santissimo. Quando, dopo il concilio, le devozioni eucaristiche erano quasi scomparse, esortava un suo confratello, Padre Leone Murabito, di continuare con le ore di adorazione e con le benedizioni eucaristiche, dicendo: «Dobbiamo credere con i fatti, non con le parole» (*Informatio*, p. 85).



Anche il modo di trattare la Parola di Dio evidenziava la sua fede profonda. Nella traduzione si adoperò moltissimo perché risultasse la più fedele possibile ai testi originali. Spesso, per trovare l'interpretazione esatta di una parola, studiava più giorni con i suoi collaboratori. Nella sua stanza, al posto di onore e ben visibile a tutti, troneggiava una raffinata edizione latina della S. Scrittura.

Da degno figlio di San Francesco, aveva un amore filiale per la Chiesa. Un suo grande desiderio era commentare la Scrittura alla luce dei Padri della Chiesa e del Magistero di Papi. Soleva ripetere: «Chi lavora così in profondità, forse non otterrà mai la rinomanza di certi altri teologi moderni, ma, a mio avviso, sarà più benefico alla Chiesa di Dio» (Ms II/d, 2, p. 118: *Informatio*, p. 75).

Leggere e rileggere la Bibbia con il commento dei Padri e del magistero pontificio rivelava il suo *Sentire cum Ecclesia*, che costituiva la sua prima norma ermeneutica. Certo – aggiungeva – bisogna conoscere gli autori famosi, ma non seguire le loro opinioni, se contrastano con la fede della Chiesa: «Nessuno può interpretare la Bibbia, tranne “in sinu Ecclesiae”» (*Informatio*, p. 75).

La sua fede incrollabile lo rendeva difensore irremovibile della dottrina cattolica nei dogmi, nelle prescrizioni liturgiche, nelle leggi morali. Nel suo fermo attaccamento al magistero, preferiva essere considerato retrogrado, ma non disubbidiente. Ad ogni modo, per difendere la verità cristiana, egli era convinto che le armi più efficaci fossero non la polemica e la condanna, ma la preghiera e il sacrificio dell'apostolo. Il resto l'avrebbe fatto la grazia divina.

4. Un secondo aspetto dell'esistenza virtuosa di Padre Allegra era la sua umiltà. In occasione dell'ordinazione diaconale, scrisse sul retro di una immagnetta della Madonna: «Mamma mia, a te consacro il mio diaconato, pensaci tu! Fammi umile» (*Informatio*, p. 148). «*Virgo humilis, fac me humilem*» era una sua giaculatoria mariana. Era talmente attratto da questa virtù e dall'esempio di San Francesco, che un giorno, credendosi indegno di ascendere al sacerdozio, pregò il Padre Generale, Bonaventura Marrani, di permettergli di rimanere diacono nello stato di umile fratello laico (*Informatio*, p. 150). Padre Matteo Maria Zong ricorda così l'atteggiamento umile del nostro Beato, quando era suo rettore nel seminario di Heng Yang: «Il padre Rettore, vedendo un seminarista tutto affaticato nel lavare il pavimento, si mosse a compassione e si mise a lavare con lui. Ciò fece più volte l'umile padre Rettore [...]. Oh, quale viola profumata sei tu, o nostro padre Rettore. Ti ringraziamo di averci lasciato tanto esempio di umiltà» (*Informatio*, p. 150). In queste parole del suo allievo, c'è la commossa tenerezza e la gratitudine di un giovane religioso, edificato dal buon esempio del suo superiore.

Anche a proposito della traduzione della Bibbia non attribuiva mai a lui solo il compimento dell'opera. Presentandola, usava sempre il “noi”. Il Padre Fortunato Margiotti attesta: «Nonostante tutta la sua fatica di molti anni nella traduzione della Bibbia non credo che in essa ricorra mai il suo nome, sia in originale “P. Gabriele M. Allegra”, sia in cinese: “Lei Yung-ming”; tutto è firmato: “Studio Biblico Scoto”. Nelle presentazioni che si faceva lui e nelle recensioni che facevano gli altri voleva che si mettessero in luce i meriti dei padri collaboratori; e quando leggeva le incensate date a lui, ne rimaneva veramente mortificato» (*Informatio*, p. 151).

Esagerando un poco, diceva che lui c'entrava con Bibbia cinese come Pilato nel Credo.

Tutto era opera di Dio e dell'aiuto della Madonna. Aggiungeva anche che le sue mani, certo, non erano vuote, ma piene ... di fiaschi. Si sentì profondamente a disagio quando gli fu conferita, a Roma, la laurea honoris causa presso l'allora Pontificio Ateneo Antonianum.

Il suo atteggiamento rifuggiva dall'ostentazione e dalla vanità. Era umile nel portamento, nelle parole e soprattutto nel cuore. Oltre alla sua lingua madre, parlava correntemente cinese, inglese, francese, spagnolo, tedesco, ma non ne faceva mai vanto. Anzi si stimava inferiore agli altri. Incontrandolo per la prima volta, molti si chiedevano: ma è proprio lui il famoso Padre Allegra, che ha tradotto la Bibbia in cinese? Tanto era semplice, dimesso e amichevole il suo comportamento. Un testimone afferma: «L'umiltà era la prima cosa che colpiva nel Servo di Dio. Chi ne aveva sentito gli elogi, restava deluso nel trovarsi dinanzi a un uomo piccolo, dimesso, modesto, quasi una persona insignificante. Era invece l'immagine viva dell'umiltà, della modestia, della riservatezza» (Informatio, p. 154). Se grande era la sua cultura, più grande era la sua umiltà. Un indizio certo dell'autenticità di questa virtù era la gioia, quando i confratelli avevano successo e venivano lodati. A chi osava lodarlo in sua presenza, soleva ripetere con San Francesco: «L'uomo tanto vale, quanto è davanti a Dio, e niente più» (Informatio, p. 155).

5. Ci chiediamo a questo punto: la santità di Padre Allegra risiedeva solo nella sua pietà e nella sua umiltà? Certo che no. Padre Allegra era una persona mite, caritatevole, giusta, prudente, forte, temperante. La sua santità sgorgava dal desiderio di amare senza limiti, con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze Nostro Signore Gesù Cristo e, in lui, il prossimo.

Da studente si riproponeva di essere santo, aggiungendo che la santità non consisteva nel non avere difetti o nel sentirsi fervorosi o nel superare le tentazioni, ma nell'amare Gesù con un amore autentico e totale. La sua santità era – per così dire – naturale, non era appariscente, non aveva gesti clamorosi o straordinari. La sua era un santità straordinariamente ordinaria. Padre Allegra viveva una sua infanzia spirituale, amando la propria piccolezza. Era un piccolo diamante, di una preziosità e lucentezza incomparabile, che si trovava nascosto nel cuore misericordioso di Gesù.

«Mando in Cina un santo», così lo apostrofò il Ministro Generale, mentre consegnava il Crocifisso al giovane Fra Allegra in partenza per la Cina (Informatio, p. 159).

Queste parole profetiche trovano compimento nella celebrazione della sua Beatificazione. Oggi la Chiesa offre alla nostra ammirazione un Santo, da imitare e da impetrare.

6. Prima di concludere, ci possiamo ancora chiedere: cosa possiamo apprendere dal Beato Gabriele Allegra?

Io credo che siano molteplici le lezioni che egli può offrire ai suoi Confratelli e a tutti noi. Ma non possiamo trascurare l'appello più pressante che egli può rivolgerci oggi e cioè l'amore alla Sacra Scrittura, con l'intensità di cuore e di mente che ebbe lui. Ma per amare, bisogna conoscere. E noi la conosciamo la Sacra Scrittura?

Un sondaggio di pochissimi anni fa dà questo deprimente risultato. Quasi il settanta per cento degli italiani, non ha mai letto i Vangeli e il quindici per cento li ha letti solo in parte (GIULIANO VIGINI, I vangeli sconosciuti, in «Famiglia Cristiana» 44 (4 novembre 2007) p. 42-47). Siamo forse un paese di credenti allergici ai testi sacri? Eppure c'è abbondanza di lectio divina, di incontri biblici, di commenti biblici e persino di festival





biblici.

Dove sta l'incongruenza? Forse, la quantità esagerata delle parole e delle interpretazioni forma come una cortina fumogena, una barriera, che disturba e impedisce la ricezione e l'ascolto della parola di Gesù. La lettera del Vangelo non arriva alle nostre orecchie e al nostro cuore.

Per Padre Allegra, invece, la lettura della parola di Dio era immediata e accendeva nel suo cuore un fuoco sacro, che bruciava le interpretazioni di comodo e le fiacchezze delle glosse, e accendeva, invece, la radicalità della fedeltà e della testimonianza eroica.

Siamo quindi invitati a leggere la Parola di Dio e soprattutto a tradurla nella nostra esistenza quotidiana, più che a commentarla con le nostre parole. In tal modo eviteremo la palude di superficialità e di degradazione cui va soggetto la divina rivelazione.

Per questo la Chiesa non si stanca di proporre al mondo i suoi figli santi, che sono i veri esegeti della parola di Dio. Lo sguardo rivolto ai Santi può essere uno dei rimedi provvidenziali alla nostra ignoranza della Scrittura. Dalla mia finestra, che si affaccia su Piazza san Pietro a Roma, vedo ogni giorno il serpente dei fedeli pazientemente in fila, spesso per lunghe ore, per recarsi a venerare la tomba del Beato Giovanni Paolo II. Essi cercano un senso alla loro vita, affidandosi al Papa santo, che fu instancabile e convincente comunicatore della Parola di Gesù.

Anche noi, nel Beato Gabriele Allegra, possiamo riscoprire la gioia di prendere in mano i Vangeli, per ritrovare il nostro codice di vita e la nostra identità di battezzati, sale della terra e luce del mondo, capaci di eroismo e di santità.

LA VERGINE MARIA E FRA' GABRIELE: UN SÌ A DIO
Veglia di preghiera per la beatificazione di P. Allegra
Acireale 27/09/2012

Fr. José Rodriguez Carballo, ofm
Ministro generale



Carissimi fratelli e sorelle, carissimi giovani convenuti in questa Veglia di preghiera in preparazione alla beatificazione di fra' Gabriele Maria Allegra, dell'Ordine dei Frati Minori, che si svolge sotto lo sguardo materno della Madonna della Ravanusa, salutata dal P. Allegra come "immacolato fiore della Trinità". Benvenuti tutti, particolarmente quanti siete arrivati da san Giovanni La Punta, dove è nato il P. Gabriele, e da Acireale, che oggi custodisce i suoi resti mortali. A tutti vi raggiunga il mio saluto di Pace e Bene.

Ralleghiamoci nel Signore che ci ha fatto la grazia di vedere questo giorno tanto atteso in cui potremmo invocare questo umile figlio di san Francesco col titolo di Beato; giorno, come dissi in un'altra occasione proprio qui ad Acireale (25/01/2004), illuminato dalla santità eroica di questo straordinario apostolo e servo della Parola.

L'intero Ordine dei Frati Minori ed io personalmente siamo grati al Signore perché ci ha donato come fratello questo uomo nato nella grande e generosa terra siciliana, ricca di umanità e di santità. Siamo grati al Santo Padre Benedetto XVI che ha sbloccato una situazione che ci faceva soffrire, e ha reso possibile la beatificazione di questo Frate Minore che ha amato la sua terra siciliana e in modo particolare la Cina e i cinesi, e ha contribuito come pochi a portare il Vangelo nell'Estremo Oriente; ma che soprattutto ha amato Gesù, che ha seguito fedelmente, e la Sua Madre Immacolata, "Tabernacolo di Dio e suo complemento" (P. Allegra). Siamo grati a quanti hanno reso possibile che arrivasse questo giorno di festa e di ringraziamento all'altissimo, onnipotente e buon Signore. Io personalmente sono molto grato al Signore per questo incontro e grato a voi per la vostra numerosa presenza. Grazie, carissimi giovani qui presenti, arrivati da tutta la Sicilia. Vi abbraccio e benedico tutti nel nome di san Francesco e di P. Allegra, vostro conterraneo.

Questa Veglia ci invita a contemplare "La Vergine Maria e Fra' Gabriele: un sì a Dio". Ecco, cari giovani la sintesi della vita di Maria, la "verGINE fatta chiesa", come la chiamava san Francesco, e di fra' Gabriele M. Allegra, suo devotissimo figlio, l'innamorato della Parola di Dio, fino a diventare il san Girolamo del secolo XX. Maria questo SÌ lo ha pronunciato e adempiuto nel momento dell'Annunciazione (cf. Lc 1, 26-38), in ogni momento della sua vita adempiendo la volontà del Padre (Mc 3, 31-35), sotto la Croce del suo Figlio (Gv 19, 25-37), e nel Cenacolo, in attesa dello Spirito Santo (At. 1, 12-14;





2, 1-4), come abbiamo contemplato ascoltando i testi di questa veglia di preghiera. Maria è la donna del SI a Dio senza nessuna restrizione. P. Allegra ha consegnato il suo SI al Signore nel momento della sua professione nell'Ordine dei Frati Minori (1923). Un SI mantenuto e rafforzato costantemente lungo tutta la sua vita, fino a diventare vero discepolo e missionario di Gesù nell'Estremo Oriente.

Sulla scia di Maria, la donna fedele, perché disponibile in ogni momento al volere di Dio fino a fare della sua vita un continuo “eccomi”, un continuo “fiat”; sulla scia del P. Allegra, uomo di fede e instancabile ricercatore della volontà del Signore, come san Francesco, siate anche voi, cari giovani, ricercatori di quello che il Signore vuole da voi, e una volta conosciuto il suo progetto su di ciascuno di voi, come disse Maria ai servi delle nozze di Cana, dico anch'io a voi: “Fate quello che Lui vi dirà” (Gv 2, 5), mettetelo in pratica nella vostra vita quotidiana. Ve lo chiede Maria Santissima, ve lo insegna Fr. Gabriele M. Allegra. E allora, come a Cana, l'acqua della stanchezza, della routine, della mediocrità, si trasformerà in vino: il vino dell'amore, il vino dell'alleanza, il vino della vera gioia, il vino della fedeltà (Gv 2, 9). Cari giovani: ripetete spesso la preghiera di san Francesco: “Concedici di fare ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace”. E ancora: “Illumina il cuore mio, dammi senno e conoscenza che io possa conoscere e compiere la tua santa volontà”. E non abbiate paura di dire SI a Gesù in una vita cristiana coerente con la dignità alla quale siete stati chiamati. E se il Signore vi chiamasse alla vita sacerdotale o religiosa e francescana, come ha chiamato P. Allegra, non abbiate paura di ascoltare questa chiamata. Lui, quando chiama, dà la grazia per una risposta pronta e dà anche la forza per rimanere fedele, anche nei nostri giorni in cui la fedeltà non è certamente la virtù di moda, come già diceva Paolo VI. Ricordatevi, come ama ripetere Benedetto XVI, che quando Cristo entra nella vita di un uomo o di una donna non toglie nulla, ma gli dà tutto: la vera libertà, la vera felicità, la vera ricchezza. Lo scopri molto bene san Francesco quando, dopo una lunga esperienza, a volte anche molto dolorosa, sul Monte Alverna confessò il Signore come il TUTTO: il bene, tutto il bene, il sommo bene, la bellezza, l'amore, la ricchezza a sufficienza... Con Giovanni Paolo II vi ripeto anche io: Aprite le porte del vostro cuore a Cristo, anzi, spalancate i vostri cuori a Lui. Non abbiate paura che lui vi conquisti il cuore. Non abbiate paura né vergogna di essere suoi amici e di testimoniare questa amicizia nella sfera familiare, nel vostro lavoro e con i vostri amici. Cercate la felicità, la gioia, il senso profondo della vostra vita? Allora coltivate la vera amicizia con Gesù (cf. Gv 15, 13-15) e rispondete con generosità e amore alla vocazione alla quale siete stati chiamati: qui sta il segreto della vera pace, della vera gioia... Lui riempirà la vostra vita di senso profondo.

Ma, giustamente, potete domandarvi: come arrivare a conoscere la volontà di Dio? Vi propongo due mezzi fondamentali. Il primo è la frequentazione assidua della Parola di Dio. Come Maria, come fra' Gabriele M. Allegra: siate ascoltatori, frequentatori assidui della Parola di Dio e mettetela in pratica. La Parola di Dio accolta con cuore docile, come quello di Maria e di P. Allegra, illuminerà il vostro cammino e vi mostrerà cosa vuole Dio da voi, permettendovi, allo stesso tempo, di attingere dalla sua forza la forza necessaria per affrontare le difficoltà della vostra vita e costruire solidamente il futuro che vi attende sia come credenti, sia come uomini e donne in ricerca del senso profondo della vostra vita. Dalla Parola di Dio attingerete la forza per “nuotare”, sempre che sia necessario, contro

corrente, in modo da non rifugiarvi in mondi paralleli come quelli, tra gli altri, delle droghe di ogni tipo, della pornografia, della frequentazione senza controllo alcuno delle reti sociali, trascinandovi alla dipendenza e alla confusione tra il reale e il virtuale (Benedetto XVI ai giovani nel Libano, 15/09/12). La frequentazione della Parola sia per voi, come lo fu per P. Allegra, occasione per incontrare Cristo. Questo incontro darà alla vostra vita di giovani e domani di adulti “un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1) e giusta per essere veri protagonisti del vostro futuro, e svolgere il vostro ruolo nella società in cui vivete, e nella Chiesa. La frequentazione della Parola di Dio unita a una vita di preghiera autentica e la pratica dei sacramenti, particolarmente dell’eucaristia e della riconciliazione, vi permetteranno di prendere iniziative che diano senso e radice, quindi consistenza, alla vostra esistenza, “contrastando la superficialità e il facile consumismo” (Benedetto XVI ai giovani del Libano, 15/09/12), controvalori ai quali ci spinge, particolarmente a voi giovani, la società attuale. La meditazione assidua della Parola di Dio, particolarmente del Vangelo, vi permetterà di essere e di vivere, anche come giovani, “radicati in Lui [Cristo], saldi nella fede” (Col 2, 7), diventando così lettera viva di Cristo (cf. 2Cor 3, 2-3), portatori del dono del Vangelo nella vostra famiglia, nel vostro lavoro, tra i vostri amici. E in questo modo sarete lievito nell’attuale cultura, missionari credibili tra i vostri coetanei, testimoni dell’amore di Dio in un mondo segnato dall’indifferenza e collaborerete attivamente nella costruzione della cultura dell’amore.

Un secondo mezzo per conoscere la volontà di Dio è di lasciarvi accompagnare da persone con esperienza di fede e nella sequela di Cristo. Non permettete che il primo che incrocia il vostro cammino guidi, o, meglio ancora, condizioni le vostre scelte, ma cercate delle persone che vi sappiano ascoltare e sappiano ascoltare Gesù, persone che come fece Filippo vi portino a Gesù, via, verità e vita. Come sempre, anche oggi ci sono lupi vestiti da pecore. Non lasciatevi sedurre da coloro che vi promettono il paradiso in terra. Siamo in cammino. Non siamo arrivati alla mèta.

Cari giovani, cari amici tutti qui convenuti per prepararci alla solenne celebrazione di domani: il P. Allegra, così vicino a noi anche nel tempo, ci mostra che vivere il Vangelo, e in questo modo raggiungere la santità, è possibile; ci mostra che la santità non è un privilegio di alcuni, ma una chiamata universale (cf. *Lumen gentium*, V): “Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione” (1Ts 4, 3). Ma, che cosa è la santità? Il Concilio Vaticano II la definisce come “pienezza di vita cristiana e perfezione dell’amore” (LG 40). E Giovanni Paolo II la concepisce come appartenenza a Colui che è il Santo per eccellenza, il “tre volte santo” (cf. Is 6, 3) (cf. NMI 30). Per chi è entrato nella santità di Dio “sarebbe un controsenso accontentarsi con una vita mediocre, vissuta secondo un’etica minimalista e una religiosità superficiale” (NMI 31). Cari giovani siate giovani santi, siate santi giovani. Non abbiate paura di diventare santi. A questo siete stati chiamati. Vi accompagni in questo cammino la Vergine santa, la Madonna della Ravanusa, tanto amata da Fr. Gabriele M. Allegra e da tutti voi. Pace e Bene.



RINGRAZIAMENTO DEL MINISTRO PROVINCIALE

Beatificazione fra Gabriele M. Allegra Acireale 29.09.2012



Un evento atteso da tanto tempo per il quale rendere grazie al Signore!

Un evento atteso da tanto tempo e che ci ha colti di sorpresa, piacevole sorpresa, per il quale ci siamo impegnati, pur nel breve tempo avuto a disposizione!

Un evento che vuole essere per noi tutti frati minori occasione per rinnovare lo stupore e la gratitudine per il dono della nostra vocazione: vita vissuta nel “sì” incondizionato al Signore.

Anch’io, Eminenza Reverendissima, mi unisco al grazie già espresso da Sua Eccellenza Reverendis-

sima Mons. Antonino Raspanti e dal Reverendissimo Ministro Generale Fra José Rodriguez Carballo.

Un ringraziamento vivo e profondo va al Santo Padre Benedetto XVI che ha posto il sigillo della Sua autorità apostolica al cammino che ha portato a riconoscere la santità del nuovo Beato.

Un grazie tutto particolare a Lei, Eminenza Reverendissima, che a nome e per l’autorità del Santo Padre, oggi proclamando fra Gabriele Maria Allegra, Beato, offre a noi frati minori e alla Chiesa tutta, la grazia di poter contemplare le beatitudini evangeliche vissute da fra Gabriele Maria.

Grazie agli Eminentissimi ed Eccellentissimi Vescovi che con la loro presenza hanno reso ancor più pieno e corale il nostro canto di lode, unitamente ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose.

Ringrazio tutte le onorevoli autorità presenti e tutti i fedeli qui convenuti o comunque a noi collegati.

Un grazie particolare a tutta la famiglia francescana qui presente: i frati, le sorelle clarisse, i giovani in formazione, le suore francescane, l’Ordine francescano secolare, la Gioventù francescana, gli Istituti secolari.

Eminenza, per tutto quanto abbiamo vissuto in questi giorni, ieri la veglia dei giovani, oggi questa celebrazione, devo dire il mio profondo grazie a

- fra Pietro Sorci che ha curato i testi della liturgia;

- a fra Massimo, fra Alfio, fra Romano e fra Nicola che hanno coordinato la Segreteria e i collaboratori della Organizzazione Onlus intitolata a fra Gabriele che si sono spesi per la riuscita dell’evento, senza risparmiare energia e tempo, unitamente alla Fraternità del Convento San Biagio, il Guardiano fra Salvatore, fra Giuseppe e fra Lorenzo, i giovani frati e i numerosi amici.

Ringrazio il coro che ha animato la celebrazione, composto dalle varie corali delle chiese di Acireale, guidato dal Maestro Carmelo Falcotti.

Per noi tutti oggi è un giorno di letizia, giorno illuminato dalla santità eroica di fra Gabriele Maria, nostro fratello e padre, straordinario apostolo della Parola.

LA BEATIFICAZIONE DI P. ALLEGRA E LA SUA INFLUENZA SUI CATTOLICI CINESI

Joseph Zhang Wenxi

Sacerdote, professore di Studi biblici; decano degli studi nel seminario maggiore dell'Hebei.

In Cina rendiamo grazie a Dio per la beatificazione del fedele servitore della Sua parola, p. Gabriele Maria Allegra. La cerimonia, che avrà luogo il 29 settembre ad Acireale (Catania), è di sicura importanza per la Chiesa in Cina e per la Chiesa universale, tanto più che quest'anno celebriamo i 50 anni dal Concilio Vaticano II.

La bibbia in lingua cinese usata in Cina popolare, a Hong Kong, a Taiwan e fra i cinesi d'oltremare, quella che essi usano per la preghiera personale, i gruppi biblici, le celebrazioni liturgiche è proprio quella tradotta dallo Studium Biblicum Franciscanum, fondato da p. Allegra a Pechino nel 1945. P. Allegra è giunto in Cina nel 1931 con questa grande missione: tradurre la bibbia in cinese: "Andrò in Cina -ha detto - per tradurre la Bibbia". Era determinato a donare "l'intera Parola di Dio a questa grande nazione". Quasi tutti i suoi anni, dal 1931 al 1968, egli si è dedicato e ha chiesto ai suoi confratelli di impegnarsi nella traduzione della bibbia. Ammiro il suo grande zelo e amore per la Parola di Dio e provo un profondo rispetto per il suo amore alla Parola, alla grande nazione della Cina, ai cinesi, alla cultura cinese. Il compito di tradurre è una sfida che necessita di un grande zelo, forte motivazione, perseveranza e anni di sforzi noiosi e complicati. P. Allegra è stato definito "il San Gerolamo della Cina" a causa del suo altissimo contributo nella traduzione della bibbia ai cinesi.

Con la traduzione della bibbia in cinese, p. Allegra [ha partecipato] al processo dell'Incarnazione. In questo modo, l'eterna Parola di Dio è divenuta carne fra i cinesi, nei caratteri cinesi, nella cultura cinese. Attraverso la parola di Dio tradotta nella nostra lingua, noi cinesi possiamo incontrare il Padre amorevole che ha mandato il suo unico Figlio per mostrarci il suo grande amore per noi. La barriera che ci separa dall'ascolto delle parole di Dio è stata distrutta. Leggendo la bibbia in cinese, possiamo vedere il volto meraviglioso di Gesù nei Vangeli; possiamo ascoltare Paolo mentre predica in diversi luoghi; possiamo imparare la fede dai nostri antenati cristiani.

Ponte fra due culture

Con la sua traduzione biblica, p. Allegra ha avuto un impatto molto significativo. Con questa traduzione, egli arricchisce la nostra comprensione della fede e di nostro Signore Gesù Cristo per tutta la Chiesa universale. Ora Gesù ha un volto cinese e di colore giallo. Per noi cinesi, quando leggiamo la bibbia nella nostra lingua, sentiamo la Bibbia così vicina; l'immagine del Padre così reale; il volto di Gesù così limpido. Noi amiamo quel Gesù che ci è stato presentato dentro quei caratteri cinesi.

La traduzione di p. Allegra ha permesso anche uno scambio fra due grandi culture. La Bibbia è il fondamento della cultura e della civiltà occidentali. In modo simile, la Cina ha una lunga storia, una grande cultura e civilizzazione. P. Allegra si è fatto ponte fra i due. Egli mostra grande rispetto per la cultura cinese; conosce il cinese classico ed è influenza-



to pure dal movimento della Nuova cultura. Il suo stile cinese è simile a quello del greco della koiné (il greco popolare parlato ai tempi di san Paolo), comune a un gran numero di lettori con diversi livelli di educazione. In tal modo, egli ha fatto sì che la Buona Novella toccasse tutti e che tutti potessero avvicinare Gesù. In questo modo, è stata arricchita anche la cultura cinese.

Durante il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha riconosciuto l'importanza dell'inculturazione. Io penso che tradurre la bibbia in una lingua popolare sia il primo passo dell'inculturazione. Grazie alla traduzione della Bibbia da parte di p. Allegra, noi abbiamo ora termini teologici, espressioni, modi di dire in cinese. Questo è davvero il primo, enorme passo per rendere significativa la Buona Novella ai cinesi e per iniziare ogni tipo di inculturazione, rinnovamento liturgico, nuova evangelizzazione. Non possiamo immaginare cosa [sarebbe] se non ci fosse la traduzione cinese e dovessimo ancora usare la bibbia in latino. I bei frutti che il Concilio Vaticano II ha portato per la Chiesa in Cina sarebbero molto limitati.

La Chiesa rinnovata dagli studi biblici

Grazie alla traduzione cinese della bibbia, è stato possibile iniziare il rinnovamento liturgico. Ora i sacerdoti celebrano la messa in cinese; i lettori proclamano le letture in cinese. In tal modo, i fedeli possono partecipare in pienezza alla liturgia ed essere nutriti dalla Parola di Dio. Senza una traduzione biblica unificata, il rinnovamento liturgico sarebbe impossibile; lo spirito del Vaticano II non avrebbe posto in Cina.

Senza la bibbia in cinese, sarebbe difficile anche la proclamazione della Buona Novella nel mondo cinese, perché fra i laici non vi sarebbero forti motivazioni all'evangelizzazione. [La bibbia in cinese] ha un grande impatto nella nuova evangelizzazione in Cina. Quando non c'era la bibbia cinese, la messa era celerata in latino. I laici non capivano la Parola di Dio e non si preoccupavano perché essa era scritta in latino e letta in latino: non potevano comprendere in alcun caso. Per questo essi si sentivano separati dall'opera di evangelizzazione. Essi pensavano che la cosa non li riguardasse, che era un problema dei preti. I laici erano molto passivi perché conoscevano molto poco la Buona Novella. Non potevano incontrare il Dio vivente attraverso la lettura della bibbia in cinese. Come avrebbero potuto costruire una relazione di vicinanza con Dio e essere ispirati a proclamare la Buona Novella al loro prossimo? Gli intellettuali cinesi sapevano della Bibbia, ma non potevano leggerla perché era in latino.

Penso che l'impatto più significativo della bibbia in cinese sia proprio il rinnovamento liturgico e un rafforzamento del senso missionario fra i laici per partecipare all'evangelizzazione. È grazie al rinnovamento liturgico che negli anni '80 e '90 la Chiesa in Cina ha posto le fondamenta per una maggiore presenza fra i giovani. Dagli anni '90 in poi, grazie alla lectio divina, i gruppi biblici, lo studio della bibbia, i gruppi di preghiera la Chiesa ha assunto nuove energie, nuovo vigore, nuovo sangue. In alcune diocesi vi sono gruppi biblici da più di 20 anni. I membri di questi gruppi sono divenuti la spina dorsale delle loro comunità. Molti di loro leggono la bibbia tutti i giorni, sono ispirati dalla Parola di Dio e vanno in diversi luoghi a proclamare la Buona Novella. Bisogna ripeterlo: la partecipazione attiva dei laici all'evangelizzazione è senz'altro il frutto della traduzione della bibbia in cinese. Diamo la Parola di Dio al popolo; lasciamo che la Parola di Dio li potenzi, li ispiri e li invii ad evangelizzare.

Poiché abbiamo la bibbia cinese, possiamo avere una migliore formazione dei nostri futuri sacerdoti. Essi si possono applicare a studiare la Parola di Dio nella lor lingua. Laici e seminaristi leggono la stessa bibbia; essi devono conoscerla e studiarla bene. I seminaristi] Devono prepararsi a proclamare la parola di Dio ai laici, che ora hanno la bibbia in mano. Negli anni di formazione per un sacerdote dobbiamo sottolineare che la bibbia, la Parola di Dio è l'anima della teologia. Se non ci fosse la bibbia in cinese, non so quanto potremmo imparare sulla Parola di Dio.

È bello vedere il ruolo fondamentale che la bibbia gioca nel programma di iniziazione cattolica per gli adulti e nella formazione continua dei laici. Conoscere Gesù attraverso la Parola di Dio, invitare le persone ad incontrare il Padre-amore e Gesù attraverso la Parola di Dio, rende la fede vibrante.

La bibbia in cinese apre le porte anche a coloro che vogliono conoscere Gesù e/o vogliono aderire alla Chiesa. Ogni anno migliaia e migliaia di adulti entrano nella Chiesa attraverso il programma di iniziazione, specialmente nelle grandi città. Penso che la bibbia giochi un ruolo anche nella loro conversione. Alcuni di essi ammirano i valori che la bibbia presenta e [molti di] loro sono influenzati dall'insegnamento della bibbia, anche se non sono pronti ad accettare la fede. A tutt'oggi sono stati pubblicati centinaia di libri legati in qualche modo con la bibbia. Penso che per tutto ciò siamo debitori alla traduzione cinese della bibbia di p. Allegra.

Umile servo della Parola di Dio

La traduzione di p. Allegra è stato il primo passo di molti nella Chiesa in Cina. È stato senz'altro un passo importante. In qualche modo è stato come il primo passo umano sulla luna. È stato il primo grande passo per far incarnare Gesù nella cultura cinese e nei caratteri cinesi, perché Gesù mettesse piede sulla terra di Cina. È stata la base per l'inculturazione, il rinnovamento liturgico, la nuova evangelizzazione. Per tutti questi contributi, rendiamo grazie a Dio per questo umile e fedele servitore della Parola di Dio, che ha vissuto terra terra, senza cercare soldi, potere o fama. Anzi, egli ha scelto di lavorare nella sua piccola cella in modo quieto, senza farsi notare, per ore e ore, per giorni e anni assaporando la dolcezza della Parola di Dio, esplorando i Suoi tesori, permettendo a Gesù di crescere nella carne e nel sangue. Nella sua vita [P. Allegra] non ha cercato gli applausi degli uomini, i titoli, gli onori, le pensioni, il lusso o il successo. Egli ha scelto di abbandonare tutto ciò e seguire Gesù - la Parola di Dio vivente - in modo fedele. Non è questo il significato della beatificazione di p. Allegra? Non è questo che dovremmo imparare da lui per la nostra vita?

Dagli anni '30 fino alla fine del 1968, p. Allegra ha tradotto in cinese la bibbia. Dagli anni '80 ai '90 la Chiesa in Cina ha stampato bibbie e ha fatto sì che tutti i cattolici potessero averla. Dal 2000, l'anno del Giubileo, in poi la nostra missione è stata di aprire, leggere, pregare, proclamare la Bibbia. Abbiamo bisogno di aprire la bibbia e di interpretarla per essere nutriti ogni giorno dal meraviglioso banchetto della Parola di Dio. Siamo pronti a continuare a portare avanti quest'impresa? Siamo pronti a continuare la missione che p. Allegra ci ha consegnato?

“Beato p. Allegra, prega per noi e custodiscici dal cielo perché continuiamo la tua missione di fare della Parola di Dio il messaggio di pace, giustizia, amore per tutti i cinesi, quelli che tu hai amato così tanto da divenire servo fedele della Parola di Dio, verso cui hai dedicato la tua vita intera, e che tu hai assimilato e vissuto. Beato p. Allegra, prega per noi”.





LA BEATIFICAZIONE DI PADRE ALLEGRA TRADUSSE LA PRIMA BIBBIA PER LA COMUNITÀ CATTOLICA CINESE

Commento radiofonico di Radio Vaticana
del 29.09.2012

Sarà beatificato questa mattina nella cattedrale di Acireale padre Gabriele Maria Allegra, sacerdote, francescano, biblista, morto nel 1976 e noto per aver tradotto per primo per la comunità cattolica cinese la Bibbia. Si ispira all'opera di quest'uomo di Dio l'organizzazione no profit TherAsia onlus che recentemente ha stampato la prima edizione della storia del Concilio Vaticano II in cinese semplificato.

Alla presidente, la sinologa Monica Romano, appena rientrata dalla Cina, Paolo Ondarza ha chiesto un ricordo di padre Allegra:

Padre Allegra ha tradotto per la prima volta la Bibbia per la chiesa cattolica, traducendola dai testi originali. Infatti, quando ha iniziato il lavoro di traduzione – negli anni '30 del secolo scorso, come missionario in Cina – i cattolici cinesi non possedevano una versione integrale della Bibbia, a differenza delle altre confessioni cristiane. Tra l'altro le traduzioni cattoliche del Nuovo Testamento si basavano in larga parte su antiche versioni latine (come la Vulgata) o altre lingue, non sul greco. Padre Allegra si cimenta in quella che egli stesso chiama "l'opera della mia vita" e come lui stesso afferma "per dare Cristo alla Cina e la Cina a Cristo". Si è reso conto di fare un lavoro che richiedeva la collaborazione dei cinesi, quindi dopo aver iniziato da solo questa impresa, successivamente ha fondato lo "Studium Biblicum Franciscanum", proprio per coinvolgere i confratelli cinesi nel lavoro di traduzione. E' una traduzione caratterizzata da assoluto rigore e fedeltà ai testi originali e allo stesso tempo è una traduzione che utilizza la lingua parlata, una lingua semplice ma elegante. I fedeli amano questa traduzione che ha anche acquisito nel corso del tempo una certa autorevolezza.

D. – È la traduzione usata oggi dai Chiesa Cattolica in Cina?

R. – Vi sono anche altre traduzioni, ma quella di Padre Allegra è la più diffusa tra i cattolici e la più autorevole.

D. – Tradurre la Bibbia in cinese non significa esclusivamente effettuare una traduzione linguistica, ma anche semantica: trasporre in un linguaggio appartenente ad una cultura lontana simboli ed immagini, propri della tradizione giudaico-cristiana. Una vera e propria sfida che padre Allegra seppe cogliere...

R. – Padre Allegra ha raccolto questa sfida, ma ha anche raccolto l'eredità importante che i missionari, nei secoli passati, avevano lasciato. C'è stato infatti tutto un lavoro di riflessione e sviluppo di una terminologia cristiana effettuato per primi dai gesuiti – ricordiamo padre Matteo Ricci – e padre Allegra fa sua questa riflessione e la utilizza poi per sviluppare un vocabolario biblico. Si può ricordare la disputa sorta attorno all'uso del termine per indicare Dio o lo Spirito Santo. C'era stato un dibattito nella Chiesa Cattolica e anche tra le varie confessioni cristiane se fosse appropriato utilizzare una terminologia locale riprendendola dalla religiosità locale cinese, o al contrario coniare dei nuovi termini. La riflessione in seno alla Chiesa Cattolica è stata lunga, ma determinante per il lavoro di traduzione di padre Allegra e l'inculturazione del Vangelo in Cina.

D. – Come organizzazione TherAsia onlus recentemente avete stampato una breve storia del Concilio Vaticano II in cinese semplificato, una stampa che non era mai stata eseguita prima. Poi avete ristampato alcuni documenti del Concilio Vaticano II, nel cinquantesimo anniversario di questo importante evento ecclesiale...

R. – Sì, la chiesa cinese si sta già preparando da diversi mesi a celebrare questo anniversario del Concilio. Il Concilio è penetrato in Cina più tardi, pertanto i principi e gli insegnamenti dei padri conciliari richiedono ancora di essere pienamente conosciuti e compresi dai cinesi. Per questo motivo la Ong caritativa cattolica cinese - Jinde Charities- ha richiesto a TherAsia onlus di supportare questa iniziativa e noi ben volentieri abbiamo accolto questo invito. Sulla base di questi documenti che sono stati poi stampati, hanno organizzato una serie di corsi di formazione che hanno visto una grande partecipazione da parte dei cattolici: uno di questi corsi di formazione si è svolto nel mese di maggio, vi hanno partecipato circa un centinaio di persone, tra vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, provenienti da circa 30 diocesi della Cina. C'è veramente un crescente interesse da parte dei fedeli cinesi nell'apprendere sempre di più e sempre meglio gli insegnamenti del Concilio Vaticano II.



I SOGNI DI FRA GABRIELE MARIA

fra Venanzio Ferraro, ofm

Ho conosciuto un santo. Anzi, no: a dire il vero, ne ho conosciuto tre di Santi.

Due di essi sono i beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, con il quale ho avuto la gioia di concelebrare una santa Eucaristia nella sua cappella privata.

Del beato Giovanni XXIII, oltre a partecipare ad alcune sue udienze pubbliche, il ricordo che conservo nella mente e nel cuore è l'essere stato presente all'annuncio da Lui dato del Concilio Ecumenico Vaticano II, il venticinque gennaio del millenovecento cinquantanove, nella Basilica di san Paolo fuori le mura e l'aver preso parte alla fiaccolata in Piazza san Pietro, la sera dell'apertura del Concilio (11.10.1962), anch'io con la mia candela accesa, quando il Papa, dalla sua finestra, pronunziò quelle parole che sono state mille volte ricordate: "Tornando a casa..., fate una carezza ai vostri bambini e dite loro: questa è la carezza del Papa".

Ma il Santo che ho conosciuto più da vicino; che ho ascoltato in più di un'occasione; con il quale mi sono ritrovato, seduto faccia a faccia per circa un'ora, nel pomeriggio del giorno trenta di ottobre del 1970, è l'umile fraticello fr. Gabriele Maria Allegra, proclamato "Beato" il 29 settembre nella Chiesa Cattedrale di Acireale, in provincia di Catania.

Egli nacque il 26.12.1907, a San Giovanni La Punta - CT -, alle falde dell'Etna.

Ad Acireale venne accolto, trepidante ma deciso, all'inizio del suo cammino francescano e lì, sempre ad Acireale, è custodito oggi, gelosamente, il suo corpo santo.

Nei sessantanove anni che il Signore gli concesse di vivere su questa terra, fr. Gabriele Maria onorò la vita, facendone un canto di lode operosa: - a Dio da cui l'aveva ricevuta; - a Cristo, che gli rivelò sul suo volto sanguinante il volto paterno e amoroso di Dio Padre; - al Vangelo del Signore, a cui consacrò la vita e dalle cui pagine sentì esplodere, nella mente e nel cuore, la luce e il fuoco del mistero di Cristo; - a Maria Immacolata, Madre del Signore, Stella luminosa dalla quale egli venne sempre guidato, protetto, ispirato, accompagnato, con quella forza e tenerezza materna, che libera dai dubbi e dalle angosce e, anche nei tempi oscuri e bui, apre vie sicure verso la verità e verso le certezze che il cuore anela e cerca; - alla Chiesa, che egli considera sempre come Madre e Maestra della fede e guida suprema nella interpretazione della Parola di Dio; - alla vita, da lui vissuta davvero come chiamata e come missione, a cui egli risponde con grande attenzione e sorprendente senso di responsabilità.

Oggi, mentre dal cuore si eleva un canto di ringraziamento a Dio Padre per i doni di santità e di sapienza accordati al suo Servo fedele, sale altresì dall'anima come un bisogno di ripercorrere, insieme al nostro "Beato", i suoi sentieri, segnati da lotte e fatiche, ma fioriti di benedizione e di provvidenza, per poter cantare anche noi un inno di lode a Dio Padre Onnipotente, fonte unica di ogni bene (cfr. Gc. 1,17).

E' Dio, infatti, che attraverso l'umiltà e la piccolezza di Servi docili, come fr. Gabriele Maria, continua ad operare meraviglie nella storia degli uomini, perché essa si vada svolgendo come vicenda umano - divina di amore e di salvezza.

Per tornare alla ricca e significativa esperienza del nostro Beato, facciamo ricorso ad una bella frase, da Lui stesso riportata nei suoi diari: "... Una bella vita è un sogno di gioven-

tù, realizzato nell'età matura".

Il Beato ci dice che tale frase l'aveva letta in un libro di cui non ricordava più i dati, ma ci tiene a farci sapere che essa risuonò in modo particolare nel suo animo: "... Pareva scritta per me", annota nel suo diario.

Quella del "sogno", dunque, inteso nel senso più corretto, ci sembra una chiave buona per leggere la vita del nostro Beato.

Nei suoi quaderni troviamo scritto: "... Dico, senza vantarmi e senza esagerazione, che sin da giovane, anzi giovanissimo, sono stato un sognatore".

Per quanti abbiamo avuto la grazia e la sorte di conoscere fr. Gabriele Maria personalmente e, considerando il grande realizzatore che è stato nel corso della sua vita, è appena il caso di ricordare che le espressioni- "sogno", "sognatore"-, sulla bocca di fr. Gabriele Maria, vanno intese nel senso giusto.

Crediamo, infatti, che non si tratti in nessun modo e in nessun caso di fumose fantasie evanescenti nate da mente esaltata.

"Sogno", nell'esperienza del Beato Gabriele Maria, è qualcosa che risente del "sogno" nella Bibbia (cfr. Mt.1,20-25; 2,12-14.19).

"Sogno"... è come una "rivelazione" che ti afferra l'anima; come una "segnalazione" che viene da Dio: che ti indica mete sicure; che ti accende nell'anima visioni avvolgenti; che ti segna il cammino e che ti stimola a percorrerlo, con fiducia e con coraggio. Il "sogno", inteso così, ti prende tutto mano a mano che lo vedi passare dal tuo cuore tra le tue mani, talvolta non senza dolore, e diventare realtà meravigliosa tanto, ma tanto più bella, preziosa e affascinante dello stesso sogno che l'ha preceduta.

Questa è l'esperienza del Beato Gabriele Maria.

Egli si muove sull'onda di "sogni" grandi, che sbocciano nel suo cuore di fanciullo, in libertà, favoriti dal clima salubre e benedetto d'una famiglia semplice, dove non manca il necessario, ma dove quello che sovrabbonda è, soprattutto, il senso della presenza e della provvidenza di Dio Padre. E dove, di pari passo il Beato, nella sua casa contadina, respira fin dalla sua infanzia una devozione profonda verso la Madre del Signore. Devozione amorosa, aggiungiamo, che lo accompagna per tutta la vita, fino a volersi egli presentare all'abbraccio di Dio misericordioso, portato dalle note del "Magnificat", esploso dal cuore di Maria, invaso dallo Spirito Santo (Lc. 1,46-55).

Le sue "visioni" si vanno chiarendo nell'età giovanile, vissuta in allegria prorompente, ma nella incessante ricerca, pronta, generosa, responsabile, impegnata di una risposta attenta, senza sconti, da dare alle richieste che il Signore va suscitando dentro di lui. I sogni della fanciullezza, infatti, vengono da lui coltivati, assunti con un vigore interiore inversamente proporzionale alle sue dimensioni fisiche: piccole, dimesse, prive di esibizione...

Ma la sua anima rimane sempre concentrata nel proposito di accogliere, custodire, mettere a frutto, con ammirevole e sempre crescente tensione interiore, i germi di luce, gli ideali e le inquietudini che il Signore depone nel suo cuore.

Oggi sappiamo che fr Gabriele Maria arriva all'età matura portando a felice compimento non uno solo, ma tanti sogni accesi con divina larghezza in lui dalla Provvidenza amorosa di Dio.

Come il "sogno" francescano, di cui si innamora ancora ragazzo, fin dal primo incontro con san Francesco, diventandone, nel corso degli anni che seguono e fino alla fine, fedelissimo discepolo, devoto figlio e appassionato testimone.





“Se nascessi mille volte, scriverà nei suoi diari, mille volte mi farei francescano”.

E “francescano perfetto –verrà più tardi riconosciuto – che ha saputo esprimere la più genuina tradizione francescana, ponendosi al servizio della Chiesa con la santità e la dottrina” (A. Sepinski).

Essere francescano vero: è uno dei suoi sogni di gioventù portati a felice compimento nell’età matura.

Francescano e sacerdote!

Scrivendo ai suoi genitori in prossimità della sua ordinazione sacerdotale: “...Ancora un passo e poi alle mie parole si opererà il miracolo dell’Eucarestia, e rimetterò i peccati e offrirò ogni giorno il Sacrificio incruento, che in sostanza è il medesimo di quello del Calvario”.

E aggiunge: “ Fra tante grazie che ho ricevuto, la più preziosa è la celebrazione della Santa Messa”.

Ed è, questo, certamente, un altro sogno di gioventù che va compendosi durante l’arco di tutta la vita del Beato, dando gloria al Cristo, Sommo Sacerdote, ed amministrando, instancabilmente, a beneficio di quanti incrociano il suo cammino sacerdotale, la grazia ricevuta.

Qualcuno lo ricorda come “fulgido esempio di ogni virtù sacerdotale”.

Vogliamo ora ricordare due sogni che riempiono la vita di fr. Gabriele Maria fondendosi, sostanzialmente, in uno solo.

Si tratta del sogno missionario, che lo spinge verso la Cina, sulla rotta tracciata da altri grandissimi francescani, come fr. Giovanni da Montecorvino, primo evangelizzatore che raggiunge la Cina, e fr. Giovanni da Pian del Carpine, che vi giunge poco dopo, in tempi molto vicini a san Francesco.

E, ancora, il sogno che dominerà la sua vita intera, come cocente passione: tradurre in lingua cinese tutta la Bibbia dai testi originali, per dare a quell’immenso popolo la grazia e la gioia di entrare in comunione salvifica col Signore attraverso l’ascolto e la conoscenza delle sue Parole Sante.

Il Beato Gabriele Maria è a Roma e si sta preparando per andare in Cina.

Viene a conoscenza che i cristiani cinesi sono ancora privi di una traduzione integrale cattolica della Bibbia nella loro lingua.

Egli stesso ci fa sapere nei suoi diari che quella notizia produce nel suo animo l’effetto di “...Una miccia accesa, lanciata contro una polveriera “

La sua considerazione, certamente illuminata da fede vigorosa, è semplice: “Se i fratelli protestanti hanno potuto realizzare la versione della Bibbia, la stessa cosa non può essere possibile per noi cattolici?”.

Nascono, allora, all’unisono, due pensieri nella sua mente e nel suo cuore: il primo è quello di affidarsi a Maria Santissima, Sede della Sapienza e Madre del Verbo Eterno; il secondo è il proposito, “temerario”, si direbbe, formulato più o meno così: “se mi recherò in Cina mi dedicherò alla traduzione della Sacra Scrittura in lingua cinese”.

E’ a questo punto che riemergono dalla memoria e dal cuore del nostro Beato le parole che abbiamo scelto come guida per questa semplice e devota memoria della sua vita benedetta: “...Una

Bella vita è un sogno di gioventù, realizzato nell’età matura”.

Fr. Gabriele Maria sente ribollirsi il sangue nelle vene. Ha l’acuta, gioiosa e trepidante

sensazione, di come quelle parole fossero state scritte proprio per lui e di quanto intimamente esse interpretassero il suo stato d'animo in quel momento.

Dirà più tardi: "Sognavo la Bibbia cinese nell'Aula Magna dell'Ateneo Antoniano", dove si trovava allora.

Si consiglia e viene incoraggiato da alcuni confratelli che hanno avuto l'opportunità di conoscerlo bene.

Qualcuno gli dice: "E' un'opera di Dio, la metta nelle mani della Madonna".

Il "sogno" della versione cinese della Bibbia diventa dominante nella mente e nei progetti di fr. Gabriele e, al recarsi al suo paese natale, San Giovanni La Punta, va a trovare la Madonna nella sua cara chiesetta della Ravanusa: a Lei racconta e affida i suoi desideri, le sue trepidazioni, i suoi propositi... Ha l'interiore sensazione di essere capito e benedetto, di poter contare sull'assistenza materna di Maria e, a Lei, promette di dedicarsi, una volta arrivato in Cina, alla traduzione della Bibbia.

E' il 15 agosto del 1930.

Giunge in Cina con questo proposito nel cuore ma, contrariamente allo sperato, arriva il primo contrattempo: viene destinato ad un altro servizio, come Rettore del Seminario Diocesano di Heng Jang.

Il Beato ha un sussulto.

Per un momento l'attraversa la paura che la traduzione della Bibbia non rientri nei piani di Dio su di lui.

Poi prende fiato, si rianima, forse richiama alla mente come le opere di Dio non siano esenti da difficoltà, supera il momento difficile e, come sempre, ricorre alla Madonna e si rasserenava.

Ascoltiamolo: "...Subito mi accorsi che questa era una prova che bisognava superare, che dovevo restare fedele alla mia promessa, fatta alla Madonna, che avrei lavorato sempre, sino a quando non avessi ultimato la versione cinese della Sacra Scrittura...Il colloquio tenuto con la Madre Celeste...mi fece superare presto e bene quei momenti di abbattimento".

Il sogno di tradurre la Bibbia in lingua Cinese riempie per oltre 40 anni la vita di fr. Gabriele Maria. E' un sogno che fa da asse portante di tutto il suo lavoro, che abbraccia svariati campi di forte interesse. Tali sono, ad esempio, il campo pedagogico, che lo tiene per anni nella formazione dei seminaristi; quello spirituale, che lo vede guida e consigliere saggio e discreto; quello culturale, che lo impegna, oltre che nel campo teologico-biblico, anche nella ricerca approfondita della storia e della lingua cinese; o nello studio della Divina Commedia, della quale azzarda un commentario apprezzato dagli esperti; e, ancora, non è difficile ritrovare tra i suoi interessi un'attenzione speciale verso la storia, la spiritualità, l'attualità del francescanesimo, di cui si sente sempre parte viva e dal quale trae visioni esaltanti sul mistero di Cristo..e non solo.

La versione della Bibbia in cinese, però, dopo quella promessa fatta ed affidata alla Madonna,

diventa il chiodo fisso: il sogno che gli mette le ali al cuore, ma che si fa anche croce, sulla quale si sente inchiodato...per amore.

Per amore del Signore, innanzitutto, che ha parlato per tutti; ma anche per amore dei cinesi, a cui è rivolto il suo cuore, che gli si stringe nel petto, al pensare che tanti milioni di figli di Dio siano privi della gioia di poter leggere e conoscere quello che il Signore ci dice.



Ma il “Piccolo Frate” non arretra di fronte alle difficoltà. Si sente sostenuto da una forza interiore che lo rende sicuro e, si direbbe, “ostinato” nel perseguire un obiettivo nel quale non solo egli fortemente crede, ma sul quale sente aperti gli occhi e il cuore della Madre del Verbo: a confortarlo, a sostenerlo, a rassicurarlo.

Così, un giorno dopo l’altro; un anno dopo l’altro, il sogno di gioventù va realizzandosi, va compendosi e diventa realtà.

Il lavoro della versione cinese della Bibbia ha come date estreme il 1935, con l’inizio della traduzione dell’Antico Testamento, e il 1961, con la pubblicazione di tutto il Nuovo Testamento.

Data importante nella lunga e travagliata storia della traduzione della Bibbia in lingua cinese, rimane il 1945. Il due agosto di quell’anno, infatti, nel giorno in cui si festeggia Santa Maria degli Angeli, nasce, a Pechino, lo Studio Biblico, più tardi trasferitosi a Hong Kong.

Fr. Gabriele Maria ne rimane l’anima e la guida fino alla sua morte (1976), ma non tralascia occasione per esprimere il suo elogio, il suo apprezzamento, la sua gratitudine per la collaborazione ricevuta nel corso di tanti anni dai Confratelli succedutisi nell’affiancare il suo lavoro.

Così il grande sogno di gioventù si fa realtà nell’età matura e si prolunga ancora, oggi, continuando, lo Studio Biblico, nel suo compito di servire la Parola di Dio e il popolo cristiano cinese a cui, finalmente, è concesso di poter ascoltare il Signore; di poter percepire attraverso la sua Parola i palpiti del suo cuore; di poter cogliere dalla sua voce divina l’invito a seguirlo sulle vie della sua verità e della sua vita.

La Bibbia cattolica in lingua cinese viene chiamata dal Beato Gabriele Maria: “Figlia del dolore”.

Ma quando finalmente vede la luce, non mancano autorevoli e lusinghieri consensi a gratificazione di tanta fatica.

La Segreteria di Stato del Papa Pio XII dice che la pubblicazione della Bibbia: “segna una data storica nella vita spirituale e culturale di quel Grande Paese (la Cina), e fa onore all’inclito Ordine Franciscano”.

Il Decano della Facoltà sinologica di una Università americana, parlando della traduzione della Bibbia, dice: “Sarà il più grande monumento della letteratura religiosa cinese del secolo”.

Sono solo due dei molti attestati di meraviglia e di stima per un’Opera che ha veramente del miracoloso.

Al celebrarsi della Beatificazione di fr. Gabriele Maria, tuttavia, ci sembra proprio giusto considerare che il sogno veramente più grande, forse per primo sbocciato nel suo cuore fin dall’infanzia; il sogno che si va svolgendo, alimentato da una tensione interiore ininterrotta lungo tutto il corso dei suoi 69 anni; il sogno che riceve, oggi, il sigillo della Chiesa e che, crediamo, stia all’origine di una vita così ricca e feconda come la sua, è proprio quello della sua santità.

“Ma davvero che vorrei essere un santo, un cuore che appartenesse completamente a Gesù”.

Scriva così il Beato Gabriele Maria ad un suo confratello e amico. E non si tratta di un desiderio superficiale, né di un sospiro devoto ed effimero. Il suo è “interiore tormento”. E’ la sua aspirazione primordiale. E’ il suo sogno dominante, che dà intensità e proie-

zione trascendente a tutte le opere a cui pone mano, sempre cercando la gloria di Dio e il maggior bene di quanti incrociano il suo andare, umile e dimesso, che profuma di grazia. Le testimonianze in tal senso, che accompagnano numerose tutta la sua vita, dalla prima giovinezza alla sua conclusione, avvenuta nella sua amata Cina il 26 gennaio del 1976, ne fanno fede e ci danno ragione di un'attesa arrivata finalmente alla sua conclusione col Decreto di Beatificazione firmato dal Santo Padre Benedetto XVI.

A partire da oggi, pertanto, pensando al Beato Gabriele Maria: ricorderemo un fedele Servitore del Vangelo, la cui luce egli si è preoccupato di accendere sul cammino di tanti figli di Dio che, oggi, certamente, lodano il Signore per il grande dono di poter ascoltare il suo Messaggio di salvezza nella propria lingua; ricorderemo un uomo di Dio che ha onorato, con la sua vita e le sue opere, la Chiesa e l'Ordine Francescano; ricorderemo un fratello, che è passato accanto a noi, comunicandoci un raggio di quella luce divina che gli illuminava e riscaldava l'anima.

Ricorreremo a lui con fiducia, quando sentiremo necessità di una presenza amica che ci dia una mano e ci sostenga nel cammino...

E sentiremo che i santi sono amici veri, che ci segnano la strada, pronti e disponibili a rincorarci, anche nei tempi di stanchezza, perché, con essi e dietro ad essi, potessimo percorrerla anche noi: nella stessa direzione; verso la stessa meta; guardando sempre avanti; fino alla fine!





IL “SENSUS ECCLESIAE” NELLA VITA E NEL PENSIERO DEL P. GABRIELE ALLEGRA

fra Gerardo Cardaropoli

“Solo chi vede nella Chiesa la Sposa del Signore Gesù, il suo Corpo, il suo Pleroma, la città di Dio e la città dei santi, la casa e la famiglia di Dio, può amarla come l’ama Gesù, pregando e sacrificandosi per Lei. Anzi, in colui e in tutti coloro che così credono nella santa madre Chiesa, lo Spirito Santo compie il mistero di Cristo e fa sì che essi con Cristo e in Cristo amino la Chiesa, sua Sposa. Tutto ciò suppone che si creda all’origine divina della Chiesa”.

I. Alle radici della concezione della Chiesa del P. Gabriele Allegra

Ho trascritto queste affermazioni dall’opuscolo del P. Gabriele Allegra Peregrinantibus et iter agentibus - riprodotto come premessa redazionale nel fascicolo stampato per ricordare la traslazione delle sue spoglie - come testo ispirazionale per queste mie riflessioni, perché mi è sembrato adatto per intravedere il suo “sensus ecclesiae”. Ho chiara coscienza di correre il rischio di ricavare da un solo testo il discusso atteggiamento del P. Allegra nei confronti della chiesa post - conciliare. Ma ho dovuto correre questo rischio perché non ancora siamo in possesso dell’edizione critica di tutti i suoi scritti; e neanche di una sua biografia scientificamente critica. Ho voluto correre questo rischio affrontando un argomento estremamente delicato, quale è quello della ecclesiologia del P. Allegra, perché finora non ancora è stato fatto. Queste mie riflessioni, pertanto, hanno il solo scopo di tracciare una pista, che altri dovranno approfondire, dal momento che non è possibile continuare a “supporre o ripetere” conoscenze, senza affrontare esplicitamente questo argomento.

Per quanto ho potuto capire, mi sono formato la convinzione che il P. Gabriele ha conservato sostanzialmente per tutta la vita una concezione “non dottrinale ma esperoenziale” della Chiesa. Questa concezione aveva radici profonde. Essa nasceva dal modello di Chiesa “popolare”, tipico dell’ambiente familiare e della sua prima infanzia, arricchito da quanto aveva ricevuto in Sicilia, durante la sua iniziale formazione francescana. Con il passare degli anni, egli aveva arricchito quel modello con altri elementi dottrinali, e soprattutto spirituali, tipici della spiritualità francescana, presenti in quel periodo nell’ambiente del Collegio di S. Antonio a Roma. In età più avanzata e a contatto con nuove sollecitazioni culturali, egli aveva arricchito la sua concezione della Chiesa con la dottrina, e soprattutto con la spiritualità della ecclesiologia del Corpo mistico. Questa concezione ha accompagnato P. Gabriele per tutta la vita, come risulta dal testo trascritto all’inizio di queste riflessioni, che risale al 1969. Si trattava del modello “ordinario e diffuso”, nel quale la Chiesa veniva identificata con la Gerarchia, con la Curia romana e soprattutto con il Papa. Di conseguenza, la spiritualità ecclesiale, che spesso era intensissima, si concretizzava soprattutto nell’amore alla Chiesa e al Papa, e nell’obbedienza alla gerarchia. Questa preesistente concezione di Chiesa, tra “istituzionale e mistica”, accompagnò la vicenda conciliare, rimase viva anche dopo il Vaticano II; in alcuni, essa non è del tutto scomparsa.

II. L'ecclesiologia del secolo XX e il Concilio Vaticano II.

In realtà, il secolo XX, come affermava Romano Guadini, fin dagli anni '20, è stato “ il secolo della Chiesa”. La nuova problematica riguardante la Chiesa nasceva durante il secolo XIX, per motivi culturali e istituzionali, a causa della nuova situazione storica, che si era creata dopo la rivoluzione francese. La nuova fisionomia da dare alla Chiesa era il motivo fondamentale per il quale fu convocato il Concilio Vaticano I. Ma, a causa dell'occupazione di Roma da parte delle truppe piemontesi, fu possibile arrivare soltanto alla definizione del primato e della infallibilità del Papa. Al secolo XX restò il compito di sviluppare tutti gli altri argomenti ecclesiali che non fu possibile affrontare nel Vaticano I, tenendo conto ovviamente delle nuove acquisizioni nel campo degli studi biblici e teologici, oltre che in quelli che riguardavano la storia e la cultura

La storia umana si evolve continuamente. Anche la storia della Chiesa si evolve, per il semplice fatto che essa è formata da uomini e donne che fanno parte dell'umanità. Una delle acquisizioni più interessanti, che è maturata durante il secolo XX, è la convinzione che la Chiesa di Cristo, pur restando sostanzialmente unica, si concretizza secondo modelli diversi, sia lungo il corso dei secoli, sia da luogo a luogo. In quanto “popolo di Dio”, la Chiesa è sempre “soggetto storico, carico di mistero”. Il mistero resta costante, La storicità comporta la realizzazione di modelli diversi, pur nella continuità della sua identità di “Chiesa di Cristo”. Un esempio evidentissimo è la differenza tra il modello di Chiesa attuato durante l'epoca delle persecuzioni e il modello di Chiesa che si avvia a realizzazione dopo la libertà concessa dall'imperatore Costantino.

Le variazioni riguardano sia “il farsi” della Chiesa, sia la sua autocomprensione, sia la sua missione.. Il rapporto fra l'unica Chiesa di Cristo e i molti modelli di Chiesa è intrinseco al suo “essere mistero”. Non dovrebbe sfuggire il fatto che la Chiesa è uno degli articoli del Credo: “Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica”. Il mistero della Chiesa si trova alla radice della ecclesiologia del Concilio Vaticano II, come risulta dal titolo del primo capitolo della *Lumen Gentium*: Il mistero della Chiesa.

Lo affermava esplicitamente già Paolo VI nel celebre discorso del 29 settembre 1963, per l'apertura del secondo periodo del Vaticano II: “Non c'è da stupirsi se dopo venti secoli di cristianesimo e di grande sviluppo storico e geografico della Chiesa cattolica, nonché delle confessioni religiose che si appellano al nome di Cristo e si ornano di quello di Chiese, il concetto vero, profondo e completo di Chiesa, quale Cristo fondò e gli apostoli cominciarono a costruire, ancora ha bisogno d'essere più precisamente enunciato. Mistero è la Chiesa; cioè realtà imbevuta di divina presenza, e perciò sempre capace di nuove e più profonde esplorazioni”, E aggiungeva: E' giunta l'ora a noi sembra, in cui la verità circa la Chiesa di Cristo deve essere esplorata, ordinata ed espressa, non forse con quelle solenni enunciazioni che si chiamano definizioni dogmatiche, ma con quelle dichiarazioni con le quali la Chiesa con più esplicito e autorevole magistero dichiara ciò che essa pensa di sé”. La definizione sembra bloccare ogni ulteriore indagine sulla Chiesa. La dichiarazione consente di scoprire sempre daccapo “ricchezze antiche e nuove”. E questo riguarda ogni mistero, di cui non è possibile esaurire la conoscenza dei suoi contenuti. In concreto, la Chiesa può essere vista come “una realtà prismatica”, di cui mentre se ne coglie una faccia, restano nascoste tutte le altre.

Lo stesso Paolo VI, per evitare di cedere alla tentazione. di identificare la Chiesa di Cristo con qualcuno dei modelli storici, nei quali essa si è andata concretizzando lungo





il corso dei secoli, nella enciclica *Ecclesiam Suam*, indicava i criteri per il rinnovamento della sua autocomprensione e della sua missione, affinché la chiesa diventasse sempre daccapo “l’autentica Chiesa di Cristo”. Il Vaticano II ha rappresentato lo sforzo per realizzare un tale rinnovamento, nell’autocomprensione e delle sue istituzioni, prima che nei diversi campi delle sue attività (per es. l’evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la comunione ecclesiale, la missione e il dialogo con tutti gli uomini. ecc.), avviando a realizzazione nuovi modelli di Chiesa. In sostanza, si trattava di avviare a realizzazione “nuovi modelli di Chiesa”, per dare risposte adeguate alle nuove situazioni storiche e culturali.

L’ecclesiologia del Vaticano II, radicata nella ricomprensione della Rivelazione biblica, al n.8 della *Lumen Gentium*, presenta la Chiesa come il prolungamento del mistero di Cristo lungo i secoli. Proprio per questa analogia con il mistero della duplice natura di Cristo, nei documenti del Vaticano II vengono codificati diversi modelli di Chiesa, complementari tra loro, non alternativi o contrapposti. Ne risulta che l’ecclesiologia del Vaticano II è molto più complessa di quanto si possa immaginare. Non c’è da meravigliarsi, pertanto, se nel periodo immediatamente successivo al Concilio, vi furono interpretazioni diverse e contrapposte. La contrapposizione tra “progressisti” e conservatori” è soltanto quella più appariscente.

Purtroppo, la recezione dei concili è stata sempre un fenomeno lungo e complesso. A volte, nella interpretazione e nella recezione di un concilio si sono innestate nuove eresie, collegate più o meno direttamente alle dottrine precedentemente definite. Basti pensare a quanto avvenne durante l’epoca dei grandi concili, tra il IV e il V secolo. La recezione di un concilio postula tempi lunghi, insieme a grande capacità di discernimento e a grande spirito di fede, dal momento che ogni concilio, è sempre opera dello Spirito Santo, ma anche opera di uomini concreti, con le loro convinzioni e anche con la loro buona fede.

Il Vaticano II è stato un concilio diverso rispetto agli altri venti che lo avevano preceduto. Esso è stato il primo concilio realmente universale: per la prima volta vi hanno partecipato oltre tremila vescovi provenienti dai cinque continenti. In esso è stata affrontata una tematica che non riguardava questioni dogmatiche ma problematiche pastorali, e specificamente il rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno. Inoltre, bisogna prendere atto che la sua recezione ha coinciso con quella che giustamente è stata chiamata “la grande rivoluzione culturale del XX secolo”: la rivoluzione del ’68. Il ’68 non poteva incidere nella vita della Chiesa. Ma la Chiesa non poteva proseguire la sua missione come se non ci fosse stato il ’68. Con una espressione presa dal documento del Sinodo straordinario del 1985, bisogna affermare che “non tutto quello che è capitato dopo il Concilio, è dipeso dal Concilio”. La fine della situazione di christianitas e la dilatazione del processo di secolarizzazione sono soltanto gli aspetti più appariscenti dell’inizio di una nuova epoca della storia; anche della storia della Chiesa. Lo affermava esplicitamente Giovanni Paolo II al n.18 della *Tertio Millennio Adveniente*. In realtà, né progressisti né conservatori hanno interpretato rettamente il Concilio. Si è trattato di interpretazioni “parziali e distorte”. Purtroppo, queste interpretazioni “parziali e distorte” sono proseguite anche dopo gli anni ’70, come affermava Giovanni Paolo II nel celebre discorso ai teologi del 29 febbraio 2000.

III. Le interpretazioni del Vaticano II. L'interpretazione del P. Gabriele Allegra

Per quanto ho potuto ricavare dagli scritti finora pubblicati, il P. Gabriele Allegra non ha potuto seguire le vicende del lungo e tormentato cammino compiuto dalla ecclesiologia durante il secolo XX. Non ho trovato nessuna citazione dei grandi teologi che hanno contribuito all'evoluzione della ecclesiologia. Egli viveva lontano dall'Europa, assorbito totalmente dalla storica impresa della traduzione della Bibbia in cinese. Egli non ha potuto seguire - o ha seguito soltanto in parte - neanche l'evoluzione della ecclesiologia magisteriale, anch'essa molto travagliata. Passando attraverso l'enciclica *Mystici Corporis* e tanta parte dell'insegnamento di Pio XII, essa ha ricevuto la sua codificazione nel Vaticano II. Anche se gli argomenti in esso affrontati sono diversi da quelli affrontati in altri concili, il Vaticano II resta un Concilio, come gli altri venti che lo avevano preceduto. In quanto tale, esso è atto eminente del Magistero. Senonché, a causa degli argomenti trattati e del linguaggio adottato, il Vaticano II richiede criteri ermeneutici, nuovi e più difficili rispetto a quelli adottati per gli altri concili. Questo non fu capito da tutti; in tanta parte non ancora è stato capito e accettato da tutti.

Il P. Gabriele riprese un contatto più concreto con l'Italia e con l'Occidente nella piena effervescenza del periodo post - conciliare, avendo però sostanzialmente in mente il suo precedente modello di Chiesa. Egli rifiutò decisamente di aggregarsi ai progressisti. Ma questo non significava che accettava di aggregarsi ai conservatori. Vero è che egli prese posizione contro alcuni abusi nella interpretazione del Concilio, specialmente nel campo della liturgia e della obbedienza alla gerarchia. Resta emblematico il suo atteggiamento nei riguardi della possibilità di sostituire nelle celebrazioni il latino con le diverse lingue vive. A parte il fatto che il latino restava sempre la lingua ufficiale della Chiesa, la preoccupazione del P. Allegra era determinata dal fatto che egli pensava che potesse restare compromessa l'unità della Chiesa, favorita dal latino. Difatti, in Cina, anche la cosiddetta "chiesa patriottica" continuava a celebrare in latino. Frattanto, però, egli traduceva la Bibbia in cinese per consentire ai cinesi di leggere il testo della rivelazione nella propria lingua.

Tutto questo, però, non autorizza a ritenere che il P. Gabriele rifiutasse il Concilio. Tutt'altro! Egli affermava esplicitamente che accettava il Concilio, oltre che per obbedienza alla gerarchia, perché lo riteneva opera dello Spirito Santo, anche se non era escluso il contributo degli uomini. Ma questo pensiero, ripreso da una espressione attribuita a Pio IX, egli lo riferiva a tutti i Concili.

A questo punto, invece, diventa importante affermare con decisione che P. Allegra ha avuto una interpretazione personale e originale del Concilio, e l'ha dimostrata con la vita. A distanza, essa appare come la più autentica. P. Allegra ha interpretato e vissuto il Vaticano II nelle sue istanze fondamentali: la riscoperta del primato da accordare alla Parola di Dio, il ritorno al primato di e a Cristo; la prova eminente della santità della vita. Egli ha dimostrato con la vita e con l'apostolato che da queste dimensioni dipende il reale rinnovamento della Chiesa, voluto dal Vaticano II. Può essere significativo prendere atto che lo stesso Giovanni Paolo II ha autenticato questa interpretazione del Vaticano II nella *Novo Millennio Ineunte*.

Per quanto riguarda il ritorno al primato della Parola di Dio, la traduzione della Bibbia in cinese parla da sola. Fin dal primo germe della sua vocazione di andare in Cina, la volontà di tradurre la Bibbia in cinese non era determinata da esigenze letterarie o



scientifiche, ma era unicamente il desiderio che la Chiesa cinese potesse disporre della Bibbia originale in lingua cinese. Le conseguenze di questa decisione restano incalcolabili. Mentre era in atto la polemica giuridica sulla nomina dei vescovi in Cina, il P. Allegra rendeva un servizio a tutta la Chiesa cinese: sia alla chiesa “sotterranea”, sia alla chiesa “patriottica”.

Per quanto riguarda il primato di Cristo, è ben nota la costante preoccupazione del P. Allegra di affermare la dottrina di Giovanni Duns Scoto. Nella visione del P. Allegra, il cristocentrismo era non soltanto una dottrina tipicamente francescana, ma anche una teologia che consentiva una profonda spiritualità. Il cristocentrismo e la pietà mariana rappresentano la struttura portante della spiritualità del P. Gabriele, come risulta dai suoi scritti, e come è stato evidenziato dalla molteplicità degli studi compiuti finora.

Per quanto riguarda l'interpretazione del Vaticano II attraverso la santità della vita, bisogna dire che il P. Allegra non è stato mai “un traduttore distratto” della Parola di Dio. Egli l'ha amata e ne ha fatto il nutrimento costante della sua vita. La santità del P. Allegra, può essere qualificata come “santità biblica”, anche quando sembra esprimersi attraverso forme devozionali. Bisogna aggiungere che, in tanta parte il P. Allegra ha inteso, con la sua vita e la sua missione, realizzare l'ideale francescano di cui fu sempre innamorato. In questa prospettiva, bisogna affermare che il P. Allegra è “un francescano del secolo XX”. Perciò stesso, egli è un modello per i francescani di oggi e di domani.

Mi piace chiudere queste riflessioni con un pensiero preso dal messaggio che Giovanni Paolo II, nel 1991, inviava al Capitolo Generale dei Frati Minori a S. Diego negli USA. Il Papa affermava che faceva suo il mandato che Innocenzo II aveva dato a S. Francesco e ai suoi primi compagni di andare a “predicare il vangelo della conversione, e lo ripeteva ai francescani di oggi. Poi aggiungeva che la partecipazione dei francescani alla nuova evangelizzazione non poteva essere fatta attraverso slogan, più o meno efficaci, ma postulava di essere realizzata a due condizioni fondamentali, come lo fu agli inizi dell'Ordine: la santità e la dottrina. Poi, con riferimento più specifico ai giovani, aggiungeva che era necessario “investire in cultura”. La cultura che deve riguardare certamente il Vangelo e tutta la Rivelazione; ma deve riguardare anche le scienze umane, per poter capire gli uomini di oggi, e per poter dialogare con loro. “La santità e la dottrina” sono stati i pilastri della vita, della missione e della santità del P. Gabriele Allegra.

LA CINA E L'ORIENTE ATTRAVERSO LE LENTI DEI RELIGIOSI I MISSIONARI CHE DISTINSERO IL VERO DAL MITO

fra Giuseppe Buffon



La lontananza e direi anche l'estraneità tra Oriente e Occidente, non soltanto dal punto di fisico – geografico, bensì soprattutto storico - culturale ed etnico - sociale, nonché religioso, è il dato che va registrato in anteprima. La consapevolezza del 'fattore distanza' è infatti, a nostro avviso, condizione imprescindibile per qualsiasi discorso sul rapporto tra Oriente e Occidente. Ignorare questa alterità, come spesso è accaduto, espone a rischi di fraintendimento se non a vere incomprensioni, che poi diventano base per imbarazzanti conflitti. Per questo, accogliamo volentieri quanto espresso dagli autori dell'opera

ormai classica *Storia dell'Asia in Oriente*: "Riteniamo che molti degli schemi generali applicati dagli studiosi, sia occidentali che asiatici, alla storia dell'Asia orientale siano stati basati è più su elementi dell'esperienza occidentale che di quella asiatico orientale". L'emisfero occidentale durante l'età antica sembra ignori del tutto la Cina. Per gli occidentali l'Asia è costituita innanzitutto dall'India, la quale sembra ecciti, a differenza della Cina, la fantasia verso l'Oriente chimerico. Del resto, gli stessi greci identificavano l'Asia con l'India. Soltanto le campagne militari di Alessandro il Macedone condotte nella valle dell'Indo (326-324 aC) contribuirono, in parte, ad allargare l'immaginario collettivo europeo nei confronti dell'Asia. Un ulteriore apporto di conoscenze geografiche e culturali è dato registrare in epoca romana, grazie ai commerci via marittima con l'India e quelli via terra con la Cina (300 dC). Soprattutto con la cartografia prodotta da Tolomeo di Alessandria, però, venne a costituirsi la base delle conoscenze topografiche, note durante l'epoca antica.

Con l'epoca medievale non si verificò un aumento significativo delle conoscenze sull'Asia riguardo a quanto già noto dall'antichità; anzi, il tentativo di tradurre nei canoni cristiani la mitologia antica contribuì a rafforzarne l'approccio mitico, fantastico. Nell'immaginario popolare l'India rimaneva sinonimo di ricchezza, miniera di ori, diamanti, pietre preziose, non meno che patria di mostri e animali fantastici, forze magiche e perfino sede del paradiso terrestre. Al contrario degli indiani, i cinesi, dall'epoca romana in poi, furono ritenuti uomini reali, e il loro territorio era valutato quale emporio della seta. Quanto riportato da Marco Polo (1295) sulla numerosa popolazione, la ricchezza e la vastità del territorio cinese ed altri particolari relativi ad aspetti reali, venne accettato con difficoltà e accolto soltanto dopo certo lasso di tempo dall'Occidente, che preferiva pensare all'Asia in termini esotici. In realtà, anche gli stessi circuiti della chiesa subirono una sorta di cesura, a causa di movimenti di popoli. Ad una chiesa orientale di stampo romano

e greco si contrapponeva una chiesa occidentale di marca germanica. In seguito, sarebbe stata l'islamizzazione dell'Asia centrale a bloccare i traffici tra Oriente e Occidente, resi possibili per quasi due secoli dall'impero mongolo.

Gli itinerari di viaggio di quei francescani giunti fino al Catai vennero del tutto dimenticati. Il diario di viaggio di Pian del Carpine, ad esempio, soltanto accennato da Salimbene, rimase misconosciuto dalla Cronaca dei 24 Generarli, che tuttavia parla a lungo di Pian del Carpine apostolo della Germania. Lo scritto lasciato da Guglielmo da Rubruck in relazione al suo viaggio a Karakorum, fu conosciuto solo in Inghilterra, dove circolò con profitto nell'ambiente della scuola oxoniense di Ruggero Bacone. Si può allora ipotizzare che i rapporti stesi dai francescani sull'Estremo Oriente, alla pari di quello di Marco Polo, venissero rifiutati proprio per la loro carica demitizzante. Essi, infatti, furono i primi occidentali a varcare il confini dell'immenso Oriente, e al loro ritorno i primi a raccontare, o meglio a compilare per iscritto quanto avevano potuto constatare di persona. Furono loro, ad esempio a sfatare la leggenda del Prete Gianni, non estranea ai mito biblico dei re magi, così come a screditare altre mitologie collettive su mostri e draghi, care all'Occidente germanico. Soltanto la scuola empirica oxoniense aveva accolto le informazioni di Pian del Carpine e di Rubruck, in particolare quelle fornite da quest'ultimo, corredate di un realismo davvero moderno.

Più accettabile all'Occidente era sembrato invece l'itinerario di Odorico da Pordenone e naturalmente quello di Marco Polo. Secondo il noto naturalista, esploratore e botanico tedesco Alexander von Humboldt, furono proprio i viaggi di Pian del Carpine e di Rubruck, ad ispirare, tramite l'opera di Ruggero Bacone, le imprese di Cristoforo Colombo, convincendolo della sfericità della superficie terrestre. "Queste medesime vedute sulla possibilità di andare direttamente alle Indie per la via dell'Ovest, e circa le parti della terra che sono abitabili, e circa il rapporto tra la superficie dei continenti e dei mari, si trovano in Frate Ruggero Bacone: prodigioso ingegno per la varietà delle sue conoscenze, per la vigoria del suo spirito e per la tendenza dei suoi lavori alla riforma degli studi fisici. Seguendo la via tracciata dagli Arabi, per ottenere il perfezionamento dei metodi di osservazione, non solamente egli fu il fondatore della scienza sperimentale, ma abbracciò ad un tempo una vasta erudizione [...] che si conteneva nella relazioni dei due viaggiatori, suoi contemporanei e confratelli, Guglielmo da Rubruck e Giovanni da Pian del Carpine". Con Hulbotdt, però siamo già nel XIX secolo, periodo che consente di registrare il primo vero avvicinamento tra Oriente ed Occidente.

La percezione europea dell'Asia e dunque della Cina venne a trasformarsi notevolmente nel periodo compreso tra il 1475 e il 1575, grazie ai contributi offerti dai rapporti dei viaggiatori e dalla stampa delle mappe di Tolomeo, che permisero di tracciare una immagine sempre più realistica della regione. La mappa compilata nel 1519 da Lupo per il re portoghese risentiva tuttavia ancora della cultura medievale. Anche in molti libri di viaggio del rinascimento persiste la tradizionale visione fantastica dell'India (Balthasar Springer, *Indienfahrt* (1505 – 06) e *Cosmographie* (1550) di Sabastiano di Münster).

L'aggiornamento della carta di Tolomeo avviene nel corso del XVI secolo su impulso del re del Portogallo, che affida l'incarico a João Barros di pubblicare una carta geografica dell'India. Il Portogallo fu stimato allora il battistrada della revisione cartografica moderna (1552); ma venne subito raggiunto dalla Repubblica veneta grazie al Remusio (1554), dall'Inghilterra (1582) e quindi dall'Olanda (1594). Il Portogallo non fu però solo animatore di revisioni geografiche riguardanti l'Estremo oriente, bensì anche artefice di

ricerche farmacologiche e botaniche.

I primi occidentali a scrivere sulla Cina tramite le loro esperienze dirette del territorio e della società cinese furono Gaspar de la Cruz, domenicano portoghese, Juan de Mendoza, agostiniano spagnolo e Giovanni Maffei, gesuita italiano, il quale offrì una visione di sintesi dei materiali prodotti precedentemente. In realtà, la pubblicazione curata da Juan de Mandoza - opera che ebbe di gran lunga maggiore successo almeno fino alla pubblicazione postuma degli scritti del gesuita Matteo Ricci - si avvaleva anche degli scritti di due francescani, tra i quali quello di Martin Ignatio di Loyola. Questi, noto per aver definito la Cina la 'migliore terra del mondo', fu patrocinatore dell'unione tra la corona spagnola e portoghese, nonché ostacolato nella sua campagna cinese dai portoghesi, che mal tolleravano questa sorta di commissariamento. Gli scritti di questo francescano e di altri suoi confratelli vennero resi noti solo nel corso del XIX secolo.

L'opera di Matteo Ricci, *De christiana expeditione apud Sinas*, 1615, pubblicata con l'immagine di Francesco Saverio apostolo dell'India a pochi anni dalla canonizzazione di quest'ultimo (1622), costituì un nuovo apporto alla conoscenza sulla Cina. La sua pubblicazione postuma, e il ricorso a Francesco Saverio sono ulteriori testimonianze dell'attenzione riservata all'India, con la sua capacità di accendere maggiormente la fantasia, rispetto alla Cina, che invece rimaneva ancora nell'ombra. Fin dal 1583 venivano pubblicati a Roma i rapporti annuali sull'Asia, inviati a mo di lettere dai missionari gesuiti. Di esse però venivano preferite quelle relative al Giappone, a motivo del progresso ottenuto dai gesuiti in quelle regioni. L'attenzione si spostò sulla Cina soltanto dopo la chiusura del Giappone avvenuta nel 1640 per tutti gli occidentali ad eccezione degli Olandesi.

Dall'inizio del XVII secolo alcuni viaggiatori e commercianti olandesi e inglesi penetrarono nelle regioni dell'impero mongolo, e successivamente diffusero numerose informazioni su quel territorio. Diversi resoconti vennero pubblicati da Samuel Purcha nella collana chiamata *Pilgrimes* (Londra 1925). Di particolare importanza si dimostra il rapporto della prima ambasciata britannica presso la corte mongola (1615-1619). La Compagnia olandese delle Indie Orientali seguì l'esempio degli inglesi: infatti, per suo incarico Joannes de Laet compilò il *De imperio magni mogolis*, pubblicato a Leyden nel 1631.

Nel 1654 il Gesuita Martini pubblicò il *De bello tartarico*, stimata la migliore opera occidentale intorno al passaggio di testimone dalla dinastia Ming, alla dinastia mancese, detta Qing. Al tempo dell'imperatore Kangxi, ben disposto verso gli occidentali e i gesuiti in particolare, il Martini si dimostrò uno dei maggiori protagonisti della controversia sui riti. Il medesimo religioso preparò per incarico del suddetto imperatore un atlante della Cina (1655), e addirittura la stessa storia della dinastia. Un altro gesuita, Attanasius Kircher pubblicò nel 1667 il volume dal titolo *la China illustrata*, un'opera riguardante la religione in Asia, riconosciuta una delle pubblicazioni più popolari del XVII secolo.

La stessa polemica sui riti contribuì a diffondere informazioni sulla Cina e sulla sua dimensione religiosa e culturale. L'Occidente con il dibattito sui riti, dimostrava di prendersi a cuore la questione culturale e religiosa cinese e non solo di avvalersi delle opportunità economico commerciali da essa offerte. Nel 1687, a Parigi, vennero tradotti in latino tre dei quattro libri intorno dottrina confuciana. Sulla base di queste traduzioni e delle pubblicazioni sorte dalla controversia sui riti, Leibniz, Montesquieu e Voltaire giunsero a proporre una visione della Cina filtrata attraverso schemi culturali del tutto occidentali, interpretando cioè il confucianesimo soltanto quale religione civica. Essi anzi auspicavano che una tale religione, assai simile al deismo da essi professato, venisse a sostituire in





Occidente la religione cristiana. Leibniz riteneva che come i missionari si erano proposti di insegnare la teologia rivelata ai cinesi, così gli esponenti della cultura cinese avrebbero potuto trasmettere agli occidentali la teologia naturale.

Nella Francia del XVIII secolo si diffuse la moda della oggettistica cinese, molto ambita soprattutto nelle corti. Era questa un'altra mitizzazione oltre a quella della religione civica elaborata dagli illuministi.

Tra le fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII giunse invece in Cina una nuova generazione di missionari, inviati da Propaganda fide. Tra questi si distinse Basilio Brollo, francescano gemonese (UD), che puntò non più sui sistemi culturali ma sull'approfondimento linguistico. Egli lavorò sodo per apprendere la lingua cinese, fino al punto da convincersi che ogni problema di relazione tra occidentali e popolazione cinese poteva risolversi con l'approfondimento della lingua. Uno studio così condotto sulla lingua avrebbe potuto agevolare anche il dibattito sorto tra gli occidentali intorno alla cultura e alla religione cinese. A questo scopo, il Brollo si impegnò allora a compilare un dizionario cinese latino. Gli esperti di linguistica sanno come l'elaborazione di un vocabolario costituisca davvero il massimo tentativo di trovare nessi tra due mondi, due lingue, rispondenti a distinte culture e visioni della realtà.

“Vo studiando li simbolici caratteri di China, per la di cui intelligenza, un'età intiera non basta, si sono numerosi, si equivoci, si varj... Si comincia a leggere dove noi finiamo, con l'ordine che vedrà nel primo foglio, segnato con numeri. Cada una lettera significa interamente una cosa, né una sola, ma moltissime per essere equivoca; né v'è differenza da nomi a verbi o adverbj. L'istessa parola significa amore, amare, amato, amando, in ogni tempo, in ogni numero e caso. Solo se gli varia il sito o se gl'aggiunge alcuna lettera.. studiare la lingua lo vedo necessario per l'intelligenza delle controversie di queste missioni.. per il che non stimo questo tempo mal impiegato”.

PADRE GABRIELE ALLEGRA, APOSTOLO DELLA CINA CON LA SAPIENZA DELL'EUCARISTIA

Pietro Messa

Fra' Gabriele M. Allegra nasce il 26 dicembre 1907 a San Giovanni La Punta, provincia di Catania. Entrato nei frati Minori, completa gli studi e si reca a Roma per prepararsi alla vita missionaria in Cina. Qui tradusse in cinese la Bibbia, fondando uno Studio Biblico ad Hong Kong ed erigendo uno Studio Sociologico a Singapore. Animato dalla Sapienza che – come ebbe a scrivere – «si acquista [...] nella preghiera, davanti all'Eucaristia, pregando umilmente e fiduciosamente la Madre del Verbo», andò in Cina nel 1931, ossia a 23 anni, e vi rimase fino alla morte ad Hong Kong nel gennaio 1976.

Il 14 gennaio 1984 è stata introdotta la causa per la sua beatificazione; il 15 dicembre 1994 vi è stato il decreto sull'eroicità delle virtù e il titolo di venerabile mentre il 23 aprile 2002, alla presenza del beato Giovanni Paolo II, è stato promulgato il decreto riguardante un miracolo, attribuito all'intercessione di Gabriele Maria Allegra e ora si attende quindi la prossima beatificazione.

Tra le innumerevoli attività fu apostolo della Guardia d'onore del Cuore immacolata di Maria, per cui compose l'opuscolo *Il Cuore immacolato di Maria, via a Dio che, come scrisse, «dovrebbe essere una guida spirituale per chi compie il pellegrinaggio al santuario del Cuore immacolato di Maria a San Marino e un itinerario per i devoti della Madre immacolata, specialmente delle Guardi d'onore del suo cuore»*. Questa sua devozione è testimoniata dalla sua permanenza presso il Santuario Cuore Immacolato di Maria nella Repubblica di San Marino nel cui convento limitrofo dei frati Minori è conservata la sua cella. Ecco di seguito alcuni suoi scritti circa l'Eucaristia.

Il Vangelo è germe fecondo di vita: Il seminatore uscì a seminare. A noi spetta conservare nella sua integrità e genuinità questa vita evangelica, viverla, propagarla, aiutarla a svilupparsi sino alla sua pienezza, ma non di modificarla o coatarla perché combacia con l'idea che di essa si è formata la nostra mente.

Ammesso tutto ciò, rimane tuttavia certo che primo e principale mezzo dell'apostolato francescano è la predicazione del Vangelo, conforme alla parola di san Paolo: È piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

Sempre secondo san Paolo e il padre san Francesco, oggetto principale della nostra predicazione è Gesù Cristo e Gesù crocifisso, cioè il Verbo incarnato, e il Verbo incarnato morto per noi: Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi.

E in queste parole paoline io vedo tutta la Teologia accentrata attorno al suo fulcro; ci vedo il mistero, tutto il Mistero di Cristo e quindi il Ministero della Trinità, il Mistero dell'Incarnazione, il Mistero della Redenzione e il Mistero di Maria immacolata, Madre di Gesù e Corredentrica del genere umano, e il Mistero dell'Eucaristia e quello della Chiesa, e finalmente ul Mistero della glorificazione suprema di Gesù e della sua Chiesa: Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen.

In termini più concreti: Bethlehem, il Calvario, il Tabernacolo, l'Immacolata Madre Maria, ecco gli argomenti prediletti e inesauribili della nostra predicazione.



INTERVISTA AL MINISTRO GENERALE SU P. ALLEGRA PER IL GIORNALE “LA SICILIA”

Domanda (= D) riguardante la crisi

Risposta (= R). Certamente in Europa occidentale e, quindi in Italia, stiamo vivendo un momento di diminuzione numerica. Le ragioni sono molteplici, non ultima è la secolarizzazione che stiamo vivendo nel Vecchio Continente e il calo della natalità. Non è così in altri Continenti, e neppure nell’Europa dell’Est. I francescani stiamo crescendo in Asia, Africa e in certi paesi dell’Europa dell’Est, come Ucraina, Lituania, Bielorussia, Polonia, Croazia. In America Latina godiamo di buona salute vocazionale.

Ma questo, essendo certamente un dato negativo, a mio parere non è però quello che deve preoccupare in primo luogo. Quello che veramente deve preoccuparci come religiosi e consacrati, e certamente anche ai Frati Minori, è la possibilità che venga meno la nostra passione per Cristo e per l’umanità e, quindi, la mediocrità nella nostra risposta vocazionale e la perdita di significatività evangelica della nostra vita e missione. Questo sì che sarebbe una vera crisi della nostra vita, ed è, tenendo conto di questa possibilità, che dobbiamo intensificare i nostri sforzi affinché la nostra vita e missione sia veramente significativa dal punto di vista evangelico.

Ecco perché tra le strategie che stiamo portando avanti vi è una rivisitazione della nostra identità come Frati Minori, alla luce delle esigenze del nostro carisma e dei segni dei tempi e dei luoghi. Non possiamo dimenticare che l’identità francescana, come ogni identità cristiana e religiosa, è dinamica: o cresce o muore. In questo momento noi insistiamo molto su tre pilastri della vita religiosa e francescana: la spiritualità o dimensione contemplativa, la vita fraterna in comunità, e la missione, particolarmente per quanto riguarda le nuove presenze nelle zone più povere che noi chiamiamo “chiostri inumani”. Certo che in questa missione tentiamo di avvicinarci di più ai giovani e di rafforzare la pastorale giovanile e vocazionale, per tentare di invertire la tendenza alla diminuzione. In questo modo tentiamo di ridare una vera qualità evangelica alla nostra vita e missione

D.- Quale significato può avere la Beatificazione di P. Gabriele Maria Allegra: per l’Ordine, per l’Italia e l’Europa e per l’Estremo Oriente

R.- Per il nostro Ordine la beatificazione di P. Allegra ha un grande significato. P. Allegra è stato un vero Frate Minore, un vero missionario e un grande studioso della Parola di Dio. In questo momento in cui stiamo tentando un rinnovamento profondo della nostra vita francescana, rinnovamento basato sul Vangelo come “regola e vita” di ogni Frate Minore, il P. Allegra si presenta come un esempio da seguire. Fin dai primi secoli della nostra storia si è detto che l’Ordine dei Frati Minori si edifica su due pilastri: la scienza e la santità. Ecco allora come P. Allegra, unendo queste due esigenze del carisma francescano, si presenta come un vero modello in questo cammino di rinnovamento. D’altra parte essendo un grande studioso, P. Gabriele Maria Allegra non si è separato mai dal popolo semplice. Lui è rimasto sempre un “frate del popolo”, e un vero amante dei più poveri tra i poveri, come erano i lebbrosi, che P. Allegra amava profondamente. Inoltre l’Ordine è impegnato nell’attività missionaria. In questi ultimi anni abbiamo aperto nuove presenze in Africa e in Asia. P. Allegra si presenta ad ogni francescano come esempio di missionario, di por-

tatore del Vangelo con la sua vita, i suoi scritti e la sua predicazione. Per noi P. Allegra è un grande esempio e modello, di vita francescana e di santità.

Per l'Italia e per l'Europa P. Allegra può essere un grande esempio di apertura ad altre culture, senza rinunciare alla propria identità. P. Allegra, amando profondamente la sua terra, amò come pochi la Cina e la cultura cinese. Quest'amore lo portò a studiare alla scuola dei grandi letterati Yu Ping Pai, Chiu Ze Chin, Pi Shu Tang, e del filosofo Feng Yu Lan; e con grande impegno tradusse il poema classico cinese Li Sao (Incontro al dolore) del grande poeta Chu Yuan del secolo III prima di Cristo. D'altra parte è stato questo grande amore al popolo cinese che lo portò a tradurre tutta la Bibbia dai testi originale al mandarino. Un'opera unica che le meritò il titolo del nuovo san Girolamo del secolo XX; opera che non sarebbe possibile compiere senza una particolare assistenza del Signore e della Madonna, alla quale attribui questo vero e grande "miracolo" del P. Allegra. Italia e Europa devono aprirsi ad altre culture rimanendo fedele alle sue radici.

Per l'Estremo Oriente P. Allegra deve essere un modello d'amore alla propria cultura e allo stesso tempo di apertura alla cultura cristiana che certamente non distrugge niente di quanto è valido e positivo nelle culture dell'Estremo Oriente, ma che lo arricchisce.

P. Allegra è stato un uomo di dialogo, un ponte tra l'Occidente e l'Oriente. Di questo ha bisogno sia l'Oriente che l'Occidente. L'Estremo Oriente non deve aver paura di coloro che, come P. Allegra, si sentono chiamati a portare il Vangelo alle loro genti. Chi è animato dall'amore di Cristo non può che amare tutti, anche chi non condivide lo stesso credo religioso. P. Allegra è tutto un esempio di dialogo interculturale e interreligioso.

D.- In quali termini si pone il carisma francescano nella società consumistica attuale?

R.- Il carisma francescano è profondamente attuale perché basato sul Vangelo, nostra "regola e vita" e su certi valori che, anche se non stanno di moda, sono profondamente attuali, quali: la fraternità, la essenzialità nel uso delle cose e la libertà di fronte ad esse, la vicinanza ai più bisognosi, il rispetto della creazione, e non per ultimo, il primato di Dio amore, fonte della vera libertà, l'unico che può dare senso pieno a una vita. Sono convinto che il francescanesimo si presenta oggi più che mai come un cammino alternativo di vita a questa società consumistica ed è per questo che è profondamente attuale. Io non ho dubbi di dire ai giovani: voi che cercate un senso profondo alla vostra vita, venite e fatte esperienza... il carisma francescano può essere la risposta a la vostra ricerca.

D.- Il Cammino della canonizzazione

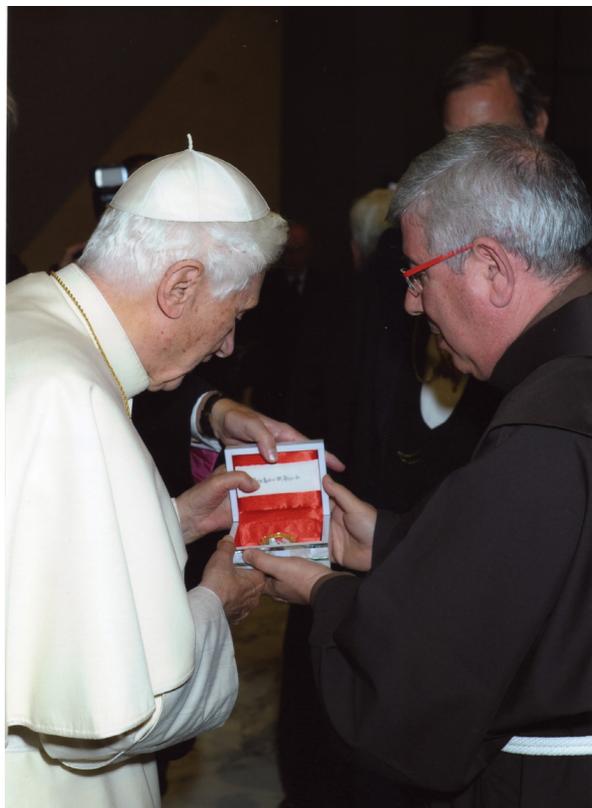
R.- Prima di tutto vorrei dire che la fase che si chiude con la Beatificazione non è stata più travagliata di tante altre. Ogni causa ha le sue proprie difficoltà, ma ricordiamo che dalla morte di P. Allegra ci separano soltanto 37 anni –io stesso lo ho conosciuto a Gerusalemme-, il che ci porta a dire che tutto sommato la causa è andata molto bene. E di questo ringraziamo il Signore, il Santo Padre Benedetto XVI, la Segreteria di Stato del Vaticano, la Congregazione vaticana per la Causa dei Santi, la nostra Postulazione a Roma e la Vice Postulazione in Sicilia. Sarà adesso lo stesso Postulatore e lo stesso Vice Postulatore che porteranno avanti la causa della canonizzazione, per la quale ci vuole soltanto il miracolo. Ecco allora il mio invito a tutti i figli spirituali di P. Allegra: pregate il Signore e invocate il Beato Allegra affinché per sua intercessione il Signore compia segni che possano essere



UDIENZA GENERALE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

**Aula Paolo VI
Mercoledì, 28 novembre 2012**

L'Anno della fede. Come parlare di Dio?



Cari fratelli e sorelle,
La domanda centrale che oggi ci poniamo è la seguente: come parlare di Dio nel nostro tempo? Come comunicare il Vangelo, per aprire strade alla sua verità salvifica nei cuori spesso chiusi dei nostri contemporanei e nelle loro menti talvolta distratte dai tanti bagliori della società? Gesù stesso, ci dicono gli Evangelisti, nell'annunciare il Regno di Dio si è interrogato su questo: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?» (Mc 4,30). Come parlare di Dio oggi? La prima risposta è che noi possiamo parlare di Dio, perché Egli ha parlato con noi. La prima condizione del parlare di Dio è quindi l'ascolto di quanto ha detto Dio stesso. Dio ha parlato con noi! Dio non è quindi una ipotesi lontana sull'origine del mondo; non è una intelligenza matematica molto lontana da noi. Dio si interessa a noi, ci

ama, è entrato personalmente nella realtà della nostra storia, si è autocomunicato fino ad incarnarsi. Quindi, Dio è una realtà della nostra vita, è così grande che ha anche tempo per noi, si occupa di noi. In Gesù di Nazaret noi incontriamo il volto di Dio, che è sceso dal suo Cielo per immergersi nel mondo degli uomini, nel nostro mondo, ed insegnare l'«arte di vivere», la strada della felicità; per liberarci dal peccato e renderci figli di Dio (cfr Ef 1,5; Rm 8,14). Gesù è venuto per salvarci e mostrarci la vita buona del Vangelo.

Parlare di Dio vuol dire anzitutto avere ben chiaro ciò che dobbiamo portare agli uomini e alle donne del nostro tempo: non un Dio astratto, una ipotesi, ma un Dio concreto, un Dio che esiste, che è entrato nella storia ed è presente nella storia; il Dio di Gesù Cristo come risposta alla domanda fondamentale del perché e del come vivere. Per questo, parlare di Dio richiede una familiarità con Gesù e il suo Vangelo, suppone una nostra personale e reale conoscenza di Dio e una forte passione per il suo progetto di salvezza, senza cedere alla tentazione del successo, ma seguendo il metodo di Dio stesso. Il metodo di Dio è quello dell'umiltà – Dio si fa uno di noi – è il metodo realizzato nell'Incarnazione nella semplice casa di Nazaret e nella grotta di Betlemme, quello della parabola del granellino di senape. Occorre non temere l'umiltà dei piccoli passi e confidare nel lievito che penetra nella pasta e lentamente la fa crescere (cfr Mt 13,33). Nel parlare di Dio, nell'opera di evangelizzazio-

ne, sotto la guida dello Spirito Santo, è necessario un recupero di semplicità, un ritornare all'essenziale dell'annuncio: la Buona Notizia di un Dio che è reale e concreto, un Dio che si interessa di noi, un Dio-Amore che si fa vicino a noi in Gesù Cristo fino alla Croce e che nella Risurrezione ci dona la speranza e ci apre ad una vita che non ha fine, la vita eterna, la vita vera. Quell'eccezionale comunicatore che fu l'apostolo Paolo ci offre una lezione che va proprio al centro della fede del problema "come parlare di Dio" con grande semplicità. Nella Prima Lettera ai Corinzi scrive: «Quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso» (2,1-2). Quindi la prima realtà è che Paolo non parla di una filosofia che lui ha sviluppato, non parla di idee che ha trovato altrove o inventato, ma parla di una realtà della sua vita, parla del Dio che è entrato nella sua vita, parla di un Dio reale che vive, ha parlato con lui e parlerà con noi, parla del Cristo crocifisso e risorto. La seconda realtà è che Paolo non cerca se stesso, non vuole crearsi una squadra di ammiratori, non vuole entrare nella storia come capo di una scuola di grandi conoscenze, non cerca se stesso, ma San Paolo annuncia Cristo e vuole guadagnare le persone per il Dio vero e reale. Paolo parla solo con il desiderio di voler predicare quello che è entrato nella sua vita e che è la vera vita, che lo ha conquistato sulla via di Damasco. Quindi, parlare di Dio vuol dire dare spazio a Colui che ce lo fa conoscere, che ci rivela il suo volto di amore; vuol dire espropriare il proprio io offrendolo a Cristo, nella consapevolezza che non siamo noi a poter guadagnare gli altri a Dio, ma dobbiamo attenderli da Dio stesso, invocarli da Lui. Il parlare di Dio nasce quindi dall'ascolto, dalla nostra conoscenza di Dio che si realizza nella familiarità con Lui, nella vita della preghiera e secondo i Comandamenti.

Comunicare la fede, per san Paolo, non significa portare se stesso, ma dire apertamente e pubblicamente quello che ha visto e sentito nell'incontro con Cristo, quanto ha sperimentato nella sua esistenza ormai trasformata da quell'incontro: è portare quel Gesù che sente presente in sé ed è diventato il vero orientamento della sua vita, per far capire a tutti che Egli è necessario per il mondo ed è decisivo per la libertà di ogni uomo. L'Apostolo non si accontenta di proclamare delle parole, ma coinvolge tutta la propria esistenza nella grande opera della fede. Per parlare di Dio, bisogna fargli spazio, nella fiducia che è Lui che agisce nella nostra debolezza: fargli spazio senza paura, con semplicità e gioia, nella convinzione profonda che quanto più mettiamo al centro Lui e non noi, tanto più la nostra comunicazione sarà fruttuosa. E questo vale anche per le comunità cristiane: esse sono chiamate a mostrare l'azione trasformante della grazia di Dio, superando individualismi, chiusure, egoismi, indifferenza e vivendo nei rapporti quotidiani l'amore di Dio. Domandiamoci se sono veramente così le nostre comunità. Dobbiamo metterci in moto per divenire sempre e realmente così, annunciatori di Cristo e non di noi stessi.

A questo punto dobbiamo domandarci come comunicava Gesù stesso. Gesù nella sua unicità parla del suo Padre - Abbà - e del Regno di Dio, con lo sguardo pieno di compassione per i disagi e le difficoltà dell'esistenza umana. Parla con grande realismo e, direi, l'essenziale dell'annuncio di Gesù è che rende trasparente il mondo e la nostra vita vale per Dio. Gesù mostra che nel mondo e nella creazione traspare il volto di Dio e ci mostra come nelle storie quotidiane della nostra vita Dio è presente. Sia nelle parabole della natura, il grano di senapa, il campo con diversi semi, o nella vita nostra, pensiamo alla parabola del figlio prodigo, di Lazzaro e ad altre parabole di Gesù. Dai Vangeli noi

vediamo come Gesù si interessa di ogni situazione umana che incontra, si immerge nella realtà degli uomini e delle donne del suo tempo, con una fiducia piena nell'aiuto del Padre. E che realmente in questa storia, nascostamente, Dio è presente e se siamo attenti possiamo incontrarlo. E i discepoli, che vivono con Gesù, le folle che lo incontrano, vedono la sua reazione ai problemi più disparati, vedono come parla, come si comporta; vedono in Lui l'azione dello Spirito Santo, l'azione di Dio. In Lui annuncio e vita si intrecciano: Gesù agisce e insegna, partendo sempre da un intimo rapporto con Dio Padre. Questo stile diventa un'indicazione essenziale per noi cristiani: il nostro modo di vivere nella fede e nella carità diventa un parlare di Dio nell'oggi, perché mostra con un'esistenza vissuta in Cristo la credibilità, il realismo di quello che diciamo con le parole, che non sono solo parole, ma mostrano la realtà, la vera realtà. E in questo dobbiamo essere attenti a cogliere i segni dei tempi nella nostra epoca, ad individuare cioè le potenzialità, i desideri, gli ostacoli che si incontrano nella cultura attuale, in particolare il desiderio di autenticità, l'anelito alla trascendenza, la sensibilità per la salvaguardia del creato, e comunicare senza timore la risposta che offre la fede in Dio. L'Anno della fede è occasione per scoprire, con la fantasia animata dallo Spirito Santo, nuovi percorsi a livello personale e comunitario, affinché in ogni luogo la forza del Vangelo sia sapienza di vita e orientamento dell'esistenza.

Anche nel nostro tempo, un luogo privilegiato per parlare di Dio è la famiglia, la prima scuola per comunicare la fede alle nuove generazioni. Il Concilio Vaticano II parla dei genitori come dei primi messaggeri di Dio (cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11; Decr. *Apostolicam actuositatem*, 11), chiamati a riscoprire questa loro missione, assumendosi la responsabilità nell'educare, nell'aprire le coscienze dei piccoli all'amore di Dio come un servizio fondamentale alla loro vita, nell'essere i primi catechisti e maestri della fede per i loro figli. E in questo compito è importante anzitutto la vigilanza, che significa saper cogliere le occasioni favorevoli per introdurre in famiglia il discorso di fede e per far maturare una riflessione critica rispetto ai numerosi condizionamenti a cui sono sottoposti i figli. Questa attenzione dei genitori è anche sensibilità nel recepire le possibili domande religiose presenti nell'animo dei figli, a volte evidenti, a volte nascoste. Poi, la gioia: la comunicazione della fede deve sempre avere una tonalità di gioia. E' la gioia pasquale, che non tace o nasconde le realtà del dolore, della sofferenza, della fatica, della difficoltà, dell'incomprensione e della stessa morte, ma sa offrire i criteri per interpretare tutto nella prospettiva della speranza cristiana. La vita buona del Vangelo è proprio questo sguardo nuovo, questa capacità di vedere con gli occhi stessi di Dio ogni situazione. È importante aiutare tutti i membri della famiglia a comprendere che la fede non è un peso, ma una fonte di gioia profonda, è percepire l'azione di Dio, riconoscere la presenza del bene, che non fa rumore; ed offre orientamenti preziosi per vivere bene la propria esistenza. Infine, la capacità di ascolto e di dialogo: la famiglia deve essere un ambiente in cui si impara a stare insieme, a ricomporre i contrasti nel dialogo reciproco, che è fatto di ascolto e di parola, a comprendersi e ad amarsi, per essere un segno, l'uno per l'altro, dell'amore misericordioso di Dio.

Parlare di Dio, quindi, vuol dire far comprendere con la parola e con la vita che Dio non è il concorrente della nostra esistenza, ma piuttosto ne è il vero garante, il garante della grandezza della persona umana. Così ritorniamo all'inizio: parlare di Dio è comunicare, con forza e semplicità, con la parola e con la vita, ciò che è essenziale: il Dio di Gesù Cristo, quel Dio che ci ha mostrato un amore così grande da incarnarsi, morire e risorgere





per noi; quel Dio che chiede di seguirlo e lasciarsi trasformare dal suo immenso amore per rinnovare la nostra vita e le nostre relazioni; quel Dio che ci ha donato la Chiesa, per camminare insieme e, attraverso la Parola e i Sacramenti, rinnovare l'intera Città degli uomini, affinché possa diventare Città di Dio.

Saluti:

Do il benvenuto ai pellegrini polacchi. Carissimi, l'Anno della fede è il tempo di ascolto di Dio che ci parla, ma anche il tempo di parlare di Lui e del suo infinito amore. Il nostro annuncio, con la parola e con le opere, della verità sul divino desiderio di salvare tutti gli uomini sia una testimonianza della fede vissuta personalmente. Dio vi doni questa grazia e vi benedica!

APPELLO

Il prossimo 1° dicembre ricorre la Giornata Mondiale contro l'AIDS, iniziativa delle Nazioni Unite per richiamare l'attenzione su una malattia che ha causato milioni di morti e tragiche sofferenze umane, accentuate nelle regioni più povere del mondo, che con grande difficoltà possono accedere a farmaci efficaci. In particolare, il mio pensiero va al grande numero di bambini che ogni anno contraggono il virus dalle proprie madri, nonostante vi siano terapie per impedirlo. Incoraggio le numerose iniziative che, nell'ambito della missione ecclesiale, sono promosse per debellare questo flagello.

* * *

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i sacerdoti, religiosi e seminaristi della Diocesi di Macerata - grazie! - accompagnati dal Vescovo, Mons. Claudio Giuliadori e i Frati Minori della Provincia Siciliana: la visita alle Tombe degli Apostoli sia occasione per un nuovo slancio di fede nelle iniziative pastorali. Sono lieto di accogliere i membri della Corte dei Conti della Repubblica Italiana, nel 150° anniversario di fondazione, e auguro a questa Istituzione un proficuo servizio per il bene comune. Saluto inoltre la delegazione di Cervia per la tradizionale consegna del sale e gli appartenenti all'Associazione Civiczia.

Rivolgo infine un affettuoso pensiero ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Il tempo di Avvento che sta per iniziare sia di stimolo per voi, cari giovani, a riscoprire l'importanza della fede in Cristo; aiuti voi, cari ammalati, ad affrontare le vostre sofferenze con lo sguardo rivolto al Bambino Gesù; accresca in voi, cari sposi novelli, il senso della presenza di Dio nella vostra nuova famiglia.

Stampato in proprio su carta riciclata presso la
CURIA PROVINCIALE DEI
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento Terrasanta
Via Terrasanta, 79
90141 Palermo
Tel 091.6250136 - Fax 091.7300861
email: curiaprovinciale@ofmsicilia.it
Sito web: www.ofmsicilia.it



Convento di Terrasanta, Via Terrasanta 79
90141 Palermo - curiaprovinciale@ofmsicilia.it
anno XXVI n° 3 - Numero Speciale

“Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)
art. 1, comma 2, DCB Palermo”